

RESOCONTO STENOGRAFICO

309.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33851	DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro della sanità</i>	33853
Disegni di legge:		LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	33864, 33865, 33866
(Approvazione in Commissione) . . .	33885	MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	33860, 33862
(Trasmissione dal Senato)	33884	MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	33863
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	33853
Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152, recante nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie (3865).		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
PRESIDENTE . . . 33852, 33853, 33855, 33857, 33860, 33862, 33863, 33864, 33865, 33866		Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (3974):	
BERSELLI FILIPPO (<i>MSI-DN</i>)	33857	PRESIDENTE . . . 33867, 33868, 33870, 33873, 33875, 33878	
BERTONE GIUSEPPINA (<i>Sin. Ind.</i>)	33855	BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>)	33875, 33878
CHIRIANO ROSARIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . .	33853		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

PAG.	PAG.		
BERTONE GIUSEPPINA (<i>Sin. Ind.</i>)	33873	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:	
DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro della sanità</i>	33868	(Annunzio di relazione)	33885
FRASSON MARIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	33867	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	33868	PRESIDENTE	33880, 33881
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	33870, 33873	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	33881
ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	33878	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	33880
Proposte di legge:		Sulla nomina dell'avvocato Gian Franco Ciaurro a segretario generale della Camera dei deputati:	
(Adesione di un deputato)	33885	PRESIDENTE	33880
(Annunzio)	33884	Sull'ordine dei lavori:	
Proposta di inchiesta parlamentare:		PRESIDENTE	33852, 33880
(Annunzio)	33884	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	33852
Interrogazioni e una mozione:		Votazioni nominali	33867, 33879
(Annunzio)	33885	Ordine del giorno della prossima seduta	33882
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-8 giugno 1989:			
PRESIDENTE	33851		

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 maggio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Fracanzani e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-8 giugno 1989.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-8 giugno 1989:

Martedì 6 giugno (pomeridiana) e mercoledì 7 giugno (antimeridiana):

Esame, e votazione di eventuali risoluzioni, della relazione al Parlamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Mercoledì 7 giugno (pomeridiana) e giovedì 8 giugno (antimeridiana):

Esame e votazione finale del nuovo regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa concernenti i reati presidenziali ed esame e votazione finale delle proposte di modifica del regolamento relative ai reati ministeriali;

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento su disegni di legge di conversione di decreti-legge;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

1) n. 151 del 1989 (contributo all'ENEA) (approvato dal Senato — scadenza 26 giugno) (3964);

2) n. 146 del 1989 (obbligo seggiolini su autovetture pubbliche) (approvato dal Senato — scadenza 25 giugno) (3969);

3) n. 156 del 1989 (differimento termine presentazione IRPEG) (approvato dal Senato — scadenza 1° luglio) (3965);

4) n. 157 del 1989 (funzionamento commissioni elettorali mandamentali) (se trasmesso in tempo utile dal Senato — scadenza 1° luglio) (S. 1733);

5) n. 165 del 1989 (Roma capitale) (da inviare al Senato — scadenza 7 luglio) (3900).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli argomenti all'ordine del giorno, avverto che la Camera sarà chiamata a pronunciarsi, nell'ordine, sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in relazione a due decreti-legge il cui contenuto è in parte identico.

La Presidenza non poteva adottare una decisione diversa, in primo luogo poiché il secondo decreto, pur ricomprendendo le disposizioni contenute nel primo, le ha sostituite con effetto *ex nunc*, sicché la disciplina relativa ai ticket per il periodo intercorrente tra l'entrata in vigore del primo decreto e l'entrata in vigore del secondo è tuttora riconducibile alla normativa posta dal primo decreto-legge. Inoltre la sostituzione disposta dal secondo decreto è comunque un effetto provvisorio, finché lo stesso non sia convertito in legge. Su tali considerazioni ha convenuto anche il rappresentante del Governo nella riunione dei presidenti di gruppo svoltasi ieri pomeriggio e non vi sono state obiezioni da parte di alcun gruppo.

In considerazione della diversità di effetti giuridici dei due decreti-legge, che oltre ad essere stati emanati in momenti distinti hanno anche contenuto in parte diverso — l'oggetto del secondo estendendosi anche alla disciplina delle USL — e tenuto conto altresì che il regolamento della Camera non consente un giudizio parziale di costituzionalità, avverto fin d'ora che il voto sulla prima deliberazione, quale che ne sia l'esito, non precluderà il voto sulla seconda deliberazione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, non

mi permetterei mai di contraddirla, devo però dire per onestà (lo potrà verificare dai verbali dell'ultima riunione) che nella Conferenza dei presidenti di gruppo ho sollevato delle riserve fin dall'inizio in ordine alla procedura che la Presidenza avrebbe adottato e sulla quale il Governo si è dichiarato consenziente. Dico questo solo per ribadire la coerenza del gruppo di democrazia proletaria. Ella, signor Presidente, ricorderà che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo posi delle domande che implicitamente contraddicevano la decisione della Presidenza, come dopo precisò intervenendo sul merito della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, ricordo molto bene le obiezioni da lei sollevate ed alle quali risposi dicendo che al massimo, anche per rispondere ai suoi rilievi, si potevano esaminare entrambi i decreti, non uno soltanto, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Mi pareva che ciò rappresentasse la migliore garanzia che si potesse dare ai deputati ed alla Camera.

Passiamo dunque alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge n. 3865.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152, recante nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie (3865).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152, recante nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 3 maggio 1989, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

n. 152, del 1989, di cui al disegno di legge n. 3865.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Chiriano.

ROSARIO CHIRIANO, *Relatore*. Oggetto della deliberazione è un decreto-legge contenente modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto-legge 25 marzo 1989, n. 111, miranti a temperare — alla luce delle perplessità manifestate nel corso del dibattito parlamentare a proposito della partecipazione alle spese nell'assistenza specialistico-ospedaliera e farmaceutica e dei soggetti esenti — alcuni effetti dello stesso, ribadendo comunque il criterio della partecipazione del cittadino alle spese sanitarie. Per garantire l'immediatezza dei risultati, si è reso necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Il decreto è composto di due articoli: il primo fissa le nuove quote di partecipazione a carico degli assistiti; il secondo concerne l'area delle esenzioni. La Commissione affari costituzionali, a maggioranza, ha ritenuto che sussistano i requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Si raccomanda, quindi, analoga decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Il Governo si associa a quanto testé detto dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, spero di riuscire ad attenermi strettamente all'argomento sul quale l'Assemblea è chiamata a deliberare, cioè ai problemi inerenti all'applicazione del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento e soprattutto al problema che si pone a fronte di decreti-legge che trattano identica materia.

Se è vero che siamo semplicemente chiamati a deliberare circa i requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 152, è

altrettanto vero che rispetto a quest'ultimo si pone un problema di coerenza procedurale, dato che l'articolo 8 del decreto-legge n. 199, di cui ci occuperemo fra breve, recita: «Le disposizioni degli articoli 6 e 7 del presente decreto-legge sostituiscono gli articoli 1 e 2 del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152».

Non bisogna, signor Presidente, essere grandi studiosi di logica per costruire una tabellina a due valori sostituendo al «vero» e al «falso» le frasi «è approvato» ed «è respinto». A me questa tabellina dà i seguenti risultati: entrambi i decreti possono essere approvati ed, in questo caso *nulla quaestio*; si porranno problemi politici, ma la decisione del Parlamento non sarà stata contraddittoria. Può accadere, invece, che venga approvato il primo decreto e respinto il secondo; in questo caso sorgono dei problemi, perché resterebbero in vigore norme (fino al 26 giugno, data di scadenza del primo decreto) nonostante che, per l'appunto, la Camera, con una successiva deliberazione, abbia respinto gli articoli 6 e 7 sostitutivi degli articoli 1 e 2 del decreto n. 152. La Camera, in parole povere, avrebbe prima approvato e poi bocciato le stesse norme. Si potrebbe verificare ancora che la Camera respinga il primo decreto ed approvi il secondo; anche in questo caso la contraddizione sarebbe palese. Da ultimo, la Camera potrebbe respingere entrambi i decreti ed in questo caso la deliberazione sarebbe coerente.

Desidero, signor Presidente, richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che la Presidenza e gli uffici della Camera avrebbero dovuto garantire procedure atte ad evitare che la Camera venisse a trovarsi nella condizione di esprimere votazioni contraddittorie. Tale principio, però, è stato clamorosamente smentito dalle procedure che il Governo, ma anche la Presidenza e gli uffici della Camera hanno voluto far proprie.

Credo che ci troviamo di fronte ad una situazione particolarissima e penso che la Presidenza abbia sbagliato (lo dico pubblicamente in quest'aula) a non compiere dei passi presso la Presidenza del Consiglio

per impedire che si arrivasse a questo punto. Dico queste cose prima che si giunga al voto e vorrei che ancora una volta, in quest'aula, lei mi dicesse come si possa risolvere l'eventuale situazione di contraddizione. La Camera, infatti, non può attendere per conoscere, dopo che si sia determinata una situazione di fatto, in che modo la Presidenza intenda interpretare gli eventuali voti contraddittori. A questo quesito lei, Presidente, non mi ha risposto ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo né questa mattina con il suo *speech* e spero che prima che la Camera deliberi voglia fornirmi dei lumi in materia.

Ieri, in Commissione affari costituzionali, l'onorevole Gitti, sottosegretario di Stato per il tesoro, ed esperto di questioni costituzionali per aver fatto parte a lungo della Commissione affari costituzionali, si è richiamato, per interpretare la situazione così contraddittoria che si è venuta a determinare, alle preleggi, cioè alle disposizioni sulla legge in generale, che contengono i principi generali di interpretazione del diritto. Molto solertemente ho provato a rileggermi queste preleggi e mi sono reso conto che l'unico articolo che può essere di aiuto in questo caso è l'articolo 15 del capo II che parla, appunto, di abrogazione delle leggi.

Naturalmente non sorge alcun problema se una legge posteriore abroga una legge precedente, oppure se le norme contenute in una legge approvata posteriormente sono contraddittorie rispetto a quelle di una legge precedente. Ma qui, Presidente, ci troviamo di fronte ad un'altra ipotesi, giacché sono stati presentati due decreti-legge con scadenze differenziate. In questo modo il Governo si è coperto le spalle, facendo sì che in qualsiasi modo, essendo provvedimenti provvisori, le sue deliberazioni abbiano ugualmente valore.

La Camera viene posta (è questo un punto istituzionale) in condizioni di impotenza decisionale; infatti, qualsiasi cosa questa Camera sarà chiamata a deliberare e in qualsiasi modo delibererà, il Governo uscirà vincitore da questo confronto, nel

senso che, come ho spiegato prima con la tabellina cui ho fatto riferimento e che posso consegnare agli uffici (è semplicissima, torno a ripetere), il Governo potrà sempre dire, a meno che la Camera non respinga tutti e due i decreti-legge, che le norme sui ticket sono in vigore.

Quindi, rispetto ad una possibile interpretazione, pur sulla scorta dell'articolo 15 delle preleggi, ci troviamo in una situazione di grande confusione ed il fatto che la Presidenza abbia deciso di far votare l'Assemblea non fa che evidenziare il pasticcio legislativo in cui il Governo ha cacciato se stesso ed il Parlamento.

Se fosse semplicemente una questione di tecnica legislativa, Presidente, probabilmente potremmo trovare alcune vie di uscita, oppure potremmo far finta che il Governo debba essere rimandato ad ottobre nella tecnica di stesura delle leggi e soprattutto nella conoscenza delle procedure legislative. In questo caso, invece, si tratta di ben altro. Infatti, insieme al pasticcio procedurale il Governo delibera su una materia, come quella dei ticket sanitari, che — come è noto — riguarda tutti i cittadini italiani ma soprattutto i cittadini ammalati, che si trovano in una situazione di debolezza. Contro i ticket sanitari le organizzazioni sindacali hanno protestato ed è stato indetto uno sciopero generale che ha visto una larga partecipazione dei cittadini.

Il Governo cosa vuol fare? Vuole ottenere dei risultati calpestando i regolamenti ed il buon senso, prima ancora che le interpretazioni normative a cui bisogna richiamarsi nella stesura delle leggi. Il Governo, in sostanza, in questo modo vuol dire ai cittadini «protestate pure», vuol dire al Parlamento «votatemi contro, comunque i ticket devono essere approvati».

Per tale motivo credo che mai come in questa occasione le questioni formali e quelle sostanziali risultino intrecciate; mai come in questa occasione l'opposizione deve far perno sulle une e sulle altre, sollevando le questioni formali, per difendere la possibilità del Parlamento di intervenire per modificare decisioni governative (so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

prattutto trattandosi di decreti-legge), e quelle di merito — di cui discuteremo a fondo successivamente — a fronte della forte protesta levatasi contro l'iniquità delle decisioni governative.

Credo che, prima di procedere alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, debba intervenire una chiarificazione sulle modalità procedurali, con riferimento al decreto-legge n. 199 del 29 maggio 1989.

Si potrebbe in astratto affermare che in questo caso esistono i requisiti di necessità e di urgenza e che pertanto sarebbe logica una favorevole deliberazione della Camera in materia. Il decreto-legge ora al nostro esame ai fini della deliberazione di cui all'articolo 96-bis del regolamento insiste però su materia disciplinata da altro decreto, in quanto il decreto-legge n. 152 del 27 aprile 1989 si riferisce semplicemente ai ticket entro ambiti già regolamentati dal decreto-legge concernente la complessiva riorganizzazione del servizio sanitario nazionale.

È vero che i ticket dovrebbero entrare immediatamente in vigore, ma poiché, come ho detto, si tratta di materia connessa alla complessiva riorganizzazione del sistema sanitario nazionale, siamo in presenza di un nuovo trucco del Governo per assicurarsi il formale rispetto dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Sappiamo tuttavia, Presidente, che il problema dei ticket è per un verso collegato alla questione complessiva dell'organizzazione del servizio sanitario nazionale e per altro verso a quelle riguardanti il prontuario terapeutico, che la Camera dei deputati stava affrontando e che richiedono una radicale riforma, che però il Governo non vuole assolutamente attuare.

Credo che per le ragioni che ho illustrato la Camera compirebbe un atto di saggezza bocciando questo decreto-legge già in fase di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e farebbe bene a bocciare anche il successivo decreto concernente la riorganizzazione del servizio sanitario.

Stante il fatto che le procedure seguite

sono fortemente contraddittorie e porranno la Camera in una situazione inestricabile — come ho detto potrebbero aversi votazioni con risultati contraddittori —, non sussistendo altresì i requisiti di necessità e di urgenza, perché il decreto si riferisce a materia più ampiamente regolata nel terzo decreto sanitario, concludo dicendo che non si può ricorrere a trucchi, ai cosiddetti «decreti a perdere» — uso un'espressione del ministro Amato — per imporre arbitrariamente la volontà del Governo. Ho usato il termine «arbitrariamente» nella convinzione che il Governo non modificherà in nulla le sue decisioni, qualunque sia la deliberazione assunta dalla Camera. Il Governo dunque si pone già nelle condizioni di non ascoltare il Parlamento e ciò configura una gravissima lesione del rapporto esecutivo-Parlamento. Esso inoltre — in questo caso si tratta di una scelta politica, che giudico negativamente — non intende ascoltare la voce dei cittadini.

Per queste ragioni siamo fermamente intenzionati a votare contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza e condurremo una battaglia rigorosa contro l'approvazione del decreto-legge, qualora la Camera dovesse deliberarne la rispondenza ai requisiti costituzionali suddetti (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, questa mattina siamo di nuovo chiamati ad esprimerci sui presupposti di necessità ed urgenza di un decreto-legge sui ticket e fra poco dovremo ancora deliberare sull'esistenza degli stessi presupposti con riferimento al terzo decreto in materia.

L'onorevole Franco Russo ha già espresso con ironia e pregnanza il disappunto per questo modo di comportarsi del Governo e si è soffermato sulla perdita di tempo prodotta per il Parlamento dai cosiddetti decreti «a perdere».

Se trovo inutile questo rito di controllo

di costituzionalità a forza non di ragionamenti ma di numeri di maggioranza, trovo ancor più paradossale, ai limiti del surreale, che una maggioranza che non esiste più, che si è dissolta prevalentemente a causa del negativo impatto sociale del primo decreto sui ticket, ritrovi la solidarietà — o forse dovrei dire meglio l'arroganza — per emanare un secondo e poi un terzo decreto non molto dissimili dal primo e comunque ispirati alla stessa logica.

Si tratta — come è già stato ricordato — di una logica che ha provocato uno sciopero generale (dichiarato non certo affrettatamente o con leggerezza), reazioni negative tra gli operatori del settore, difficoltà organizzative notevoli agli ospedali e alle USL, contrarietà da parte dei comuni e delle regioni, imbarazzati contrasti nella maggioranza e infine la caduta del Governo. Un copione appunto da teatro surreale, e direi non certo di prima qualità.

L'onorevole Franco Russo ha detto un attimo fa che il Governo con le procedure che ha pensato ed attuato rischia di vincere. Questa è l'unica cosa sulla quale non sono d'accordo. A me pare che in questo modo invece il Governo abbia già perso: ha perso perché è caduto, certo, ma non solo per questo; ha perso anche perché con questa confusione e questa improvvisazione ha pregiudicato la propria credibilità di fronte al paese.

Ecco allora che questa mattina, forzatamente adeguandoci ai ritmi di questa rappresentazione, siamo ancora qui a dire che non crediamo che nel decreto in esame sussistano i presupposti di necessità ed urgenza. Pensiamo anzi che esso non solo non sia necessario, ma che sia inutile e dannoso: inutile per il risanamento del deficit e dannoso per i cittadini, ed in particolare per i cittadini ammalati.

Forse il ministro della sanità, che è mio concittadino, avrà letto sui giornali che il comune della nostra città ha assunto 60 persone per tre mesi per certificare le esenzioni dai ticket. Possiamo calcolare una spesa media di 360 milioni, in considerazione dello stipendio molto basso che verrà corrisposto a quelle persone. Se mol-

tiplichiamo tale cifra per ogni capoluogo di provincia e aggiungiamo i comuni minori, credo che sia evidente quanto poco risparmio si realizzi con queste misure. Certo, vengono spostate risorse finanziarie dal bilancio dello Stato ai bilanci dei comuni, ma non mi sembra che comunque si pervenga ad una grande soluzione. Inoltre, i ticket applicati nel modo previsto dai decreti (di decreti a questo punto si deve parlare, anche se di uno solo in questo momento ci occupiamo) rispondono solo alla logica di trasferire spesa pubblica, ma lasciano inalterata la struttura dei consumi, poiché non orientano i cittadini ad un uso dei farmaci e dei servizi che sia più razionale e positivo per la salute.

Il nostro gruppo, confortato dall'opinione di autorevoli esperti del settore e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, ha formulato da tempo una proposta illustrata più volte anche in quest'aula, in particolare in occasione della discussione delle leggi finanziarie, diretta a tutelare la salute ed a favorire un'educazione sanitaria, che potrebbe favorire un risparmio per le casse dello Stato maggiore di quello previsto dal decreto-legge in esame.

In base a tale proposta, si dovrebbe redigere un prontuario nel quale siano compresi solo i farmaci cosiddetti essenziali; per non generare equivoci vorrei chiarire che non facciamo riferimento ad un elenco di farmaci per i paesi in via di sviluppo, ma ad una lista di farmaci essenziali in una società come la nostra, industrializzata e — si suppone — avanzata.

Questa nostra proposta non è mai stata recepita anche se farebbe risparmiare allo Stato, conti alla mano (che non illustrerò in questa sede, data la brevità del tempo a mia disposizione), cifre notevoli, tutelando al contempo meglio la salute dei cittadini.

Il Governo evidentemente più che preoccuparsi del deficit dei conti dello Stato e del benessere dei cittadini, tiene maggiormente conto delle preoccupazioni espresse più volte dall'industria farmaceutica che teme di veder diminuiti i propri profitti,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

ma noi non crediamo che una simile impostazione del problema sia accettabile.

Nei decreti-legge in esame rinveniamo altri elementi inquietanti; mi limiterò a sottolinearne due soli. Il Ministero della sanità proprio in questi giorni (due o tre giorni fa, credo) ha messo a punto e distribuito il decreto ministeriale che individua le malattie per le quali si prevede l'esenzione dai ticket. Riteniamo che sia molto pericoloso tutto ciò. Il rapporto causa-effetto, tra l'altro, rende ancora più iniqua una simile misura: a fronte della scarsa incidenza di questo decreto sulla spesa pubblica, infatti, è prevista una vera e propria schedatura degli ammalati, con tutto ciò che questo comporta. Non mi riferisco soltanto al caso più delicato ed evidente, quello degli ammalati di AIDS, ma a tutte le altre forme patologiche per le quali si prevede l'esenzione dai ticket, che sono molto delicate. Può essere, infatti, non soltanto imbarazzante ma anche indelicato dichiarare e rendere pubbliche determinate patologie.

Questo problema presenta un ulteriore risvolto anch'esso estremamente delicato: quello della riservatezza. È un problema che a volte coinvolge lo stesso ammalato rispetto a malattie gravi. Ci si potrebbe trovare nella situazione di dover scegliere tra la rinuncia all'esenzione dal ticket per una malattia grave, in modo da non rendere noto all'ammalato stesso di quale malattia sia affetto, e la brutale violazione di una forma di riservatezza e di attenzione nei confronti dell'ammalato per consentirgli di poter usufruire dell'esenzione.

Mi sembra che sia non soltanto assurdo ma anche impietoso che lo Stato, per racimolare pochi miliardi, crei situazioni di questo genere nei confronti dei cittadini.

Sul versante delle esenzioni connesse al reddito, riteniamo che il ritorno alla classificazione dell'indigenza e la differenziazione (non so quanto legittima dal punto di vista costituzionale) tra i redditi dei pensionati e quelli dei non pensionati rappresenti un passo indietro.

L'ultimo punto — non certo per importanza — che vorrei brevemente sottolineare appare forse non direttamente col-

legato con questo decreto; tuttavia mi sembra che esso rivesta un grande rilievo. Credo che l'appesantimento dei vincoli burocratici che lo Stato continua a porre a carico dei cittadini sia un fatto molto grave. Il volto dello Stato che il cittadino conosce e giudica è proprio quello che si affaccia dai molti sportelli davanti ai quali — come in un antico pellegrinaggio di espiazione — devono mettersi in coda i cittadini.

Anche se la persona che si trova dietro lo sportello è gentile ed attenta, traspare dietro di lei il volto dello Stato che, in casi come questi, appare poliziesco e volubile allo stesso tempo e soprattutto arrogante ed indifferente ai diritti dei cittadini. Mi pare che questa sia l'insidia più grave a quel senso della democrazia che ogni Governo dovrebbe preoccuparsi di preservare, far crescere ed esaltare.

Per questi motivi e per molti altri, che per brevità non sottolineo in questa sede, il nostro gruppo voterà in senso contrario al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza di questo decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma sanitaria ha prodotto guasti e comportato costi, sia sul piano economico sia su quello dell'efficienza delle prestazioni, oggi purtroppo difficilmente rimediabili.

Di ciò dava atto la stessa relazione che accompagnava il precedente decreto-legge che introduceva i ticket, allorché precisava testualmente «che lo stato di inefficienza in cui versano le unità sanitarie locali è ormai a tutti ben noto» e, per giustificare gli stessi ticket, aggiungeva che l'esigenza di imporre un onere agli utenti del servizio sanitario nazionale ha come componente preponderante proprio il cattivo funzionamento delle unità sanitarie locali, cui è da addebitare in buona sostanza il deficit dello Stato.

Dopo dieci anni trascorsi dalla riforma

sanitaria, a seguito delle continue prevariazioni del potere politico, l'immagine del medico è diventata purtroppo quella di un burocrate pigro, stipendiato e privo di motivazioni. Oggi esistono almeno 150 mila giovani laureati in medicina senza spinte ideali e nell'assoluta impossibilità di trovare un conveniente impiego; questi ultimi, premendo con la loro massa, impediscono di fatto l'auspicato e necessario miglioramento qualitativo delle classi sanitarie.

Gli stessi medici di famiglia hanno visto snaturata la loro figura professionale a causa del regime delle convenzioni che ha tolto loro completamente un ruolo centrale nell'assistenza ai pazienti, per trasformarli in generatori burocratici di spesa pubblica, per lo più appiattiti nel trattamento economico, sganciato dalla necessaria selezione meritocratica, a tutto danno delle prestazioni al cittadino.

Il fatto stesso di aver privato il medico di base della funzione di assistenza notturna e festiva, pur avendo alleggerito di molto il suo carico di lavoro, gli ha sottratto un compito fiduciario molto importante nel fondamentale rapporto tra medico e paziente. Gli ospedali sono diventati strutture elefantiache, monumenti alla inefficienza dai costi esorbitanti. Una giornata di degenza comporta per lo Stato una spesa di ben 300 mila lire, in strutture dove — salvo rare e pregevoli eccezioni — tutto funziona secondo schemi da fabbrica statale dei paesi dell'est.

Torme di medici e paramedici, ingrignati dalla burocrazia e dalla politica, scontenti del loro trattamento economico, privi di incentivazioni a migliorarsi ed a migliorare quindi le loro prestazioni, compressi nelle proprie legittime aspirazioni di carriera, vessati dalle baronie partitiche annidate nelle unità sanitarie locali, si lasciano senza stimoli e senza futuro. Portaborse e falliti della politica, rigidamente lottizzati dai partiti di potere, gestiscono la loro inutilità. In tutto questo si inseriscono i naturali scandali, come quello delle fustelle, delle lenzuola e delle forniture, dei riconosciuti ciechi che guidano le automobili, dell'assistenza psichiatrica inesistente,

dell'interruzione della gravidanza ormai riconosciuta come metodo anticoncezionale di Stato.

Quale rimedio a tutto questo il Governo ed il ministro Donat-Cattin ripropongono l'inasprimento o in alcuni settori, come i ricoveri ospedalieri, l'introduzione di «tangenti» che devono pagare i pazienti che necessitano di una prestazione sanitaria.

Il decreto-legge n. 111 del 25 marzo 1989 ha rappresentato un'ulteriore iniziativa del Governo per cercare di reperire fondi da buttare nella voragine del debito pubblico e proprio per questo motivo ha visto modificato il suo titolo sia dagli organi di stampa, che debbono cogliere l'umore dei cittadini, sia dagli stessi partiti di Governo, da «misure urgenti per la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale» a «decreto sui ticket».

Dalle giuste e sacrosante proteste dei cittadini il Governo ha tratto cattivi auspici, presentando il cosiddetto «decretino» n. 152 del 27 aprile 1989, ora al nostro esame, che contiene aliquote leggermente più basse in materia di partecipazione del cittadino alla spesa sanitaria. Si cerca di attuare una manovra che è odiosa e sleale nei confronti del cittadino per diversi motivi: in primo luogo perché i cosiddetti fondi risparmiati (1500-2000 miliardi l'anno ed anche meno con le attuali modifiche) non andranno a coprire una mancanza del comparto sanità o del servizio sanitario nazionale, né tanto meno serviranno a migliorare in qualche modo le deplorable condizioni degli ospedali o le insufficienti prestazioni sanitarie assicurate — si fa per dire — ai cittadini, ma finiranno nel calderone generale delle risorse dello Stato.

Non si tratta quindi di un contributo ma di una vera imposizione indiretta, per giunta svincolata dal principio costituzionale della progressività e legata invece alla morbilità del cittadino. Inoltre si consente alle forze politiche di potere, attraverso il regime delle esenzioni — mi riferisco ad esempio alla condizione di indigenza che devono riconoscere i comuni — di introdurre o potenziare a livello locale una indecorosa macchina clientelare di «ac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

chiappaconsensi», dispensando vere e proprie indulgenze plenarie o esenzioni da ticket. Infine, quanto racimolato è in realtà talmente esiguo che potrà solamente ridurre dell'1 per cento il disavanzo corrente dello Stato.

Tanto per portare un esempio, la cifra che verrà introitata è pressoché uguale a quella elargita — *rectius* regalata — dallo Stato al gruppo Ferruzzi in occasione della fusione con l'Enichem: quindi una sola operazione degli gnomi della politica finanza-spettacolo è sufficiente per mangiarsi i ticket versati in un anno da 57 milioni di italiani!

Non saremmo pregiudizialmente contrari al fatto che il cittadino debba pagare, quando ne sia in grado, le prestazioni sanitarie di cui ha bisogno. Riteniamo infatti che questo aiuti a creare una migliore e più responsabile consapevolezza del ruolo del medico, a valorizzarne le prestazioni, a favorire un miglioramento dei medici stessi per poter reggere la necessaria concorrenza e ad instaurare un rapporto eticamente più corretto con il paziente.

Pensiamo altresì che il paziente stesso abbia diritto, secondo le sue possibilità economiche, di scegliere, in occasione di ricoveri ospedalieri, il tipo di conforto alberghiero che ritiene a lui più conveniente. È anche nostra opinione che il cittadino abbia un diritto-dovere di programmare, come si fa con le vacanze e con gli svaghi, i suoi investimenti personali attinenti alla sanità. Rifiutiamo però categoricamente che egli sia costretto ad utilizzare servizi inefficienti e prevaricatori, privo di identità umana e personale, abbandonato ad un sistema sanitario che tende a stritolarlo nella sua programmazione burocratica, trasferito nella promiscuità assurda della corsia proprio nel momento in cui, malato, si sente maggiormente indifeso e che per tale ragione debba pagare due volte: una prima volta con gli onerosissimi balzelli delle trattenute sanitarie e della stessa tassa sulla salute ed una seconda con i ticket.

È forse vero che il cittadino, prevaricato dal sistema sanitario, si difenda richiedendo a volte prestazioni inutili o super-

flue; è innegabile che si chiedano troppe analisi cliniche, troppe terapie superflue, troppi ricoveri inutili per anziani lungodegenti, troppe vacanze pagate in centri termali. Ma non dimentichiamo che tutto ciò è stato non solo consentito, ma addirittura favorito dalla stessa essenza della riforma sanitaria.

In questa situazione le nostre proposte sono le seguenti: che venga smantellata la struttura politico-burocratica dell'unità sanitaria locale e del sistema sanitario nazionale, e a tal fine cercheremo di migliorare il decreto-legge 29 maggio 1989 n. 199, che tra poco esamineremo e che prevede un timido processo di *deregulation* sanitaria; che venga garantita alle categorie meno abbienti e meno protette un'assistenza di base completamente gratuita e ben più efficiente dell'attuale, a spese dello Stato, dividendo, come si sta facendo con l'INPS, la gestione assistenziale da quella delle strutture; che il cittadino possa optare tra l'assistenza di Stato e quella privata, da contrarsi con società in regime di libera concorrenza; che i gravami sanitari vengano drasticamente ridotti in funzione delle prestazioni richieste e del tipo di assistenza scelta; che vengano istituite case protette per l'assistenza smedicalizzata degli anziani inabili e dei lungodegenti; che gli ospedali siano tutti trasformati in enti di diritto privato amministrati con canoni di efficienza economica oltre che sanitaria dagli operatori medici e paramedici, e con una loro diretta partecipazione agli utili del servizio; che si creino convenzioni-tipo con i medici privati per un accesso a carattere libero-professionale del paziente presso il sanitario ad onorario concordato; che si liberalizzi l'assistenza farmaceutica da porre a carico del cittadino, salvo le categorie protette e le grandi patologie sociali; che sia prevista, infine, negli ospedali l'adeguata risistemazione delle strutture sia alberghiere sia sanitarie in modo da consentire al cittadino di fruire di un trattamento oltre che valido sul piano sanitario, anche dignitoso sul piano del *comfort* assistenziale.

Altro che ticket quindi, onorevoli colleghi; altro che sussistenza dei presupposti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

di necessità ed urgenza per il decreto-legge al nostro esame, con il quale, invece, si perpetua il metodo arrogante e incostituzionale della decretazione d'urgenza per tartassare ancora una volta i cittadini nel momento più delicato della loro esistenza, cioè quando hanno necessità assoluta di ricorrere all'assistenza sanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo che le motivazioni dell'insistenza dei presupposti di necessità ed urgenza di questa manovra, che ormai si articola in ben tre decreti-legge (e forse prima della sua conclusione si supererà la mezza dozzina), sia possibile rinvenirle in un passo della relazione che accompagna l'ultimo provvedimento. «Dal malfunzionamento della USL» — si sostiene in tale relazione — «dipende in buona sostanza il deficit dello Stato».

Si è detto ripetutamente che si è arrivati a questo deficit statale perché la spesa sanitaria è eccessiva, in crescente disavanzo e fuori controllo. Si tratta di tre affermazioni tanto ripetute quanto false. Ed io per documentare questa falsità, dalla quale discende l'assenza di necessità ed urgenza del provvedimento, signor Presidente, mi limiterò a leggere soltanto documenti ufficiali del Ministero del tesoro.

Il primo documento che desidero ricordare è uno studio della commissione tecnica della spesa pubblica, elaborato nell'ottobre 1988. Spesso si sostiene che in Italia la spesa sanitaria è eccessiva, ma sarebbe bastato che gli esperti del Ministero del tesoro (che hanno apposto la loro firma per il concerto su questi decreti) consultassero il presidente della commissione tecnica della spesa pubblica per scoprire che a pagina 8 del rapporto poc'anzi richiamato è riportato un confronto internazionale dell'incidenza delle spese sanitarie sul prodotto interno lordo dei principali paesi dell'OCSE: gli Stati Uniti spendono il 10,7 per cento del prodotto interno

lordo, la Francia il 9,1 per cento, il Canada l'8,4 per cento, la Germania l'8,1 per cento, l'Italia il 7,2 per cento per la spesa sanitaria pubblica e privata.

Non si tratta quindi di una spesa sanitaria eccessiva, ma di una spesa che — come si può constatare — ci colloca da tre a due punti al di sotto della media dei paesi industrializzati con i quali dovremmo legittimamente confrontarci.

Si dice che si tratta di una spesa in crescente disavanzo; ma sarebbe bastato che gli esperti del Ministero della sanità avessero letto i documenti che annualmente ci presentano, in particolare un documento non clandestino, la «Relazione generale sull'economia del paese», la cui ultima redazione è del 30 marzo 1989. Se essi avessero letto tale relazione, avrebbero scoperto che nell'anno in cui il servizio sanitario nazionale entra in funzione (il 1980) la spesa sanitaria a carico del bilancio dello Stato (quella cioè non coperta da contributi) ammontava a 8494 miliardi. Nel 1988, a consuntivo — consuntivo che per altro consolida anche oneri pregressi di precedenti esercizi, e quindi non riguarda solo la spesa per il 1988 — la spesa sanitaria a carico dello Stato è salita a 16 mila 82 miliardi: è raddoppiata, quindi, in valore nominale, ma in percentuale del PIL è calata da 2,17 a 1,49 punti, riducendosi del 25 per cento. Non è vero, dunque, che si tratti di una spesa in crescente disavanzo.

Vorrei ricordare a questo proposito che in realtà il 1980 non è un anno significativo, perché a quel tempo non erano ancora consolidate nelle esigenze del fondo sanitario nazionale le maggiori risorse per far fronte alle convenzioni che, a seguito dell'entrata in vigore della legge sul servizio sanitario nazionale, furono rinnovate proprio nel 1980. Da quell'anno pertanto si produce un effetto scalino, pari a circa 0,4 punti in percentuale di PIL; nell'anno successivo si riscontra un aumento del disavanzo, in seguito diminuito progressivamente fino ad attestarsi, come ho detto, su poco meno di un punto e mezzo di PIL, contro gli oltre 2 punti del primo esercizio.

Si dice ancora, signor Presidente, che si tratta di una spesa fuori controllo. Ebbene, io credo che anche a questo proposito potremmo osservare molto facilmente che non è così. La spesa sanitaria naturalmente è cresciuta nel corso di questi anni, in particolare — lo ripeto — rispetto a quell'anno iniziale che non prevedeva le convenzioni fino ad oggi; è cresciuta dal 4,62 del prodotto interno lordo al 5,55 dell'ultimo esercizio. Occorre tuttavia notare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in realtà se consolidiamo, com'è giusto, le spese per le sue nuove convenzioni mediche, e solo dopo questa operazione facciamo il conto del costo del servizio sanitario nazionale, scopriamo che nel 1983, quando le nuove convenzioni per i medici di famiglia sono entrate pienamente in vigore, la spesa del servizio sanitario era pari al 5,41 del PIL; la spesa sanitaria del 1988 (che, come ripeto, consolida anche oneri di esercizi precedenti) è pari al 5,55 del PIL. Si tratta, cioè, di una crescita di 0,14 punti di PIL, assolutamente ridicola.

Anche in questo caso basterebbe leggere il documento che ho prima citato della commissione tecnica della spesa pubblica presso il Ministero del tesoro per scoprire che si tratta di una sorpresa soltanto per il ministro della sanità e per qualche esponente del Governo. In quel documento infatti si legge: «È dal 1975, ormai che la spesa sanitaria pubblica in Italia non mostra segni di grande variazione, a differenza di alcuni paesi industrializzati, dove appare in costante crescita. Con il 1975 sembra infatti essersi concluso il periodo di massima espansione iniziato nei primi anni '60 e dovuto principalmente all'estensione della copertura mutualistica a nuove fasce di popolazione. Tra il 1975 e il 1980 si è assistito in Italia, uno tra i pochi paesi dell'OCSE, ad una inversione di tendenza, fenomeno questo che, salvo una momentanea ripresa della crescita negli anni 1980-83, sembra continuare tuttora».

Non vi è quindi alcuna spesa fuori controllo, alcuna espansione incontrollata; anzi, come documentano gli esperti del Ministero del tesoro, si è verificato esattamente il contrario.

Se continuiamo questa lettura, scopriamo un fatto ancora più interessante: «I dati disponibili» — si legge a pagina 69 di quel rapporto — «sembrano rivelare una tendenza nuova rispetto al decennio trascorso. La domanda sanitaria tra il 1980 e il 1986 mostra infatti una riduzione a quantità delle prestazioni richieste. La frequenza del ricorso ai medici generici e specialistici è passata rispettivamente dal 49,7 per cento del 1983 al 31,4 per cento, e dal 17,5 al 13,7. Analogamente, la domanda di accertamenti diagnostici è bruscamente diminuita negli stessi anni. Se si considerano i consumi effettivi si rileva che i farmaci prescritti sono diminuiti tra il 1980 ed il 1986 da 28,1 a 26,7 confezioni pro capite». Si registra, quindi, una inversione di tendenza sia della quantità della spesa sia della quantità delle prestazioni.

Si potrebbe affermare che il decreto-legge in esame sia urgente al fine di riordinare la qualità della spesa. Ma credo che anche in questo caso sarebbe stata opportuna una lettura più attenta da parte degli esperti del Ministero del tesoro dei documenti che loro stessi ci hanno fornito. Se avessero letto il rapporto della commissione tecnica sulla spesa pubblica avrebbero scoperto, per esempio, che «analizzando le singole voci che compongono l'aggregato della spesa si possono cogliere le seguenti tendenze riferite al periodo 1980-1987: 1) la spesa per i servizi a gestione diretta ha mostrato una crescita sostanzialmente allineata a quella del PIL, mentre quella per i servizi convenzionati è cresciuta in modo notevolmente superiore; 2) i redditi da lavoro dipendente hanno complessivamente seguito nel periodo la stessa dinamica del PIL mentre più accentuata è stata la spesa per acquisto di beni e servizi; 3) all'interno dei servizi in convenzione la più elevata crescita si è registrata per i farmaci e le case di cura convenzionate». Su tale aspetto mi soffermerò più avanti.

Credo quindi che occorra intervenire sul terreno della qualità della spesa, ma ciò che è stato documentato dal Ministero del tesoro e che ho letto poc'anzi dimostra che, per intervenire, non occorrono indiscrimi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

nati aumenti del prelievo mediante i ticket, bensì misure mirate. La commissione tecnica sulla spesa pubblica si riferisce ai farmaci ed alle convenzioni con le strutture private.

Il rapporto della suddetta commissione prosegue: «Quanto al livello di efficienza mostrato dalle strutture ospedaliere pubbliche tra il 1980 ed il 1985, gli indicatori disponibili sembrerebbero suggerire un certo miglioramento. Il tasso di rotazione che misura i ricoveri trattati per posto letto si è infatti incrementato dell'8,3 per cento, passando dal 21,8 al 23,6. L'intervallo di *turn over* che indica le giornate di attesa tra un ricovero e l'altro è diminuito del 4,5 per cento, passando da 5,39 a 5,15 giorni». Come ho osservato in precedenza, gli scarti più rilevanti si riscontrano in relazione ad altre voci.

Si legge nel rapporto: «Il prezzo dei farmaci amministrato dal CIP è stato sottoposto a cinque variazioni tra il 1980 ed il 1987, facendo segnare un incremento del 40,3 per cento contro un aumento del PIL del 14,1 per cento. Più rilevanti di questi sono stati tuttavia gli incrementi subiti per effetto di uno spostamento del *mix* delle prescrizioni verso fasce più alte di prezzo, che hanno fatto lievitare il prezzo medio ponderato per confezione del 254 per cento. L'incremento dei prezzi delle specialità medicinali si è rivelato quindi il fattore di gran lunga responsabile della crescita della spesa, se si considera che in quantità il mercato farmaceutico complessivo è diminuito nel periodo del 3,4 per cento. I costi unitari delle case di cura convenzionate hanno fatto segnare, dopo i farmaci, l'incremento più elevato: più 306,8 per cento per le giornate di degenza, più 286,9 per cento per i ricoveri. Il costo per giornata è la risultante di un incremento tariffario della retta base, delle maggiorazioni concesse in sede regionale e del costo delle prestazioni non incluse nella diaria. Il costo per giornata di degenza» — e qui vengo ad una infelice affermazione del ministro Donat-Cattin — «è mediamente inferiore del 25 per cento a quello degli ospedali pubblici e ciò è frequentemente addotto come indice di maggiore effi-

cienza. Si deve considerare tuttavia» — prosegue il rapporto — «che il costo per ricovero nelle case di cure convenzionate supera del 32 per cento il costo degli ospedali pubblici, data la degenza media delle prime (19,9 giorni) superiore quasi del doppio a quella degli ospedali pubblici (11,4 giorni)». È un documento del Governo! Non possiamo ignorarlo. Mettetevi d'accordo, come Governo, su ciò che dovette dirci, dopo di che noi crederemo ai dati che ci fornite. Il documento prosegue ancora così: «Il *mix* dei casi trattato dalle cliniche convenzionate d'altra parte è tale da suggerire molte cautele nel ritenere che sia significativo, in termini di efficienza, il minor costo delle unità sanitarie private».

Signor Presidente, ho letto soltanto documenti del Governo. Mi rendo conto, dallo stupore del ministro Donat-Cattin, che lui non li ha letti; evidentemente nel fare provvedimenti che hanno un'incidenza sociale così grande, come poco fa ha ricordato la collega Bertone, non ci si documenta nemmeno in modo adeguato!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della Sanità*. Li ho letti! Su questo posso smen-tirla!

GIORGIO MACCIOTTA. L'ipotesi da noi suggerita, signor Presidente, era quella di intervenire sulle questioni che lo stesso Governo ci ha segnalato come fondamentali ed urgenti, e cioè sui farmaci e sull'efficienza delle strutture sanitarie private.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, il tempo!

GIORGIO MACCIOTTA. Concludo, signor Presidente. Noi avevamo anche proposto una misura più radicale, e cioè una fiscalizzazione totale. E su questo terreno c'è grande consenso nel paese, tra le forze sociali e anche tra gli esperti del settore.

Siamo quindi di fronte non ad un decreto-legge necessario e urgente, come si vorrebbe far credere, ma ad un provvedimento dannoso ed inutile. Senza esitazione, chiediamo quindi alla Camera di

voler confermare con il voto la mancanza dei presupposti di costituzionalità necessari per la sua adozione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali sulla sussistenza dei requisiti costituzionali per l'emanazione dei decreti-legge nn. 152 e 199, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, dopo quanto hanno già rilevato i colleghi intervenuti, farò delle riflessioni che mi auguro nessuno voglia considerare formali, o peggio ancora formalistiche.

Questo decreto-legge, anzi questi due decreti-legge, rappresentano un abuso della decretazione d'urgenza, pervenuta oramai a livelli scandalosi e vergognosi, tali da farci domandare, signora Presidente, che senso abbia in questa situazione parlare di riforme istituzionali. Se il rispetto della Costituzione deve essere abbassato ad un simile livello, se l'architettura delle istituzioni viene calpestata, se le norme costituzionali sovraordinate non vengono rispettate, se le regole del gioco alle quali si fa carico tanto frequentemente del cattivo gioco di chi ha la mano del gioco non vengono minimamente rispettate e anzi sono spregiate, come in questa occasione, dobbiamo domandarci che cosa valga parlare di riforme istituzionali: è un alibi perverso per la vita pubblica del nostro paese!

Con un decreto-legge si provvede a modificare un altro decreto-legge, affermando che ciò non ne comporta il ritiro. Si sostiene in modo conclamato la necessità e l'urgenza di modificare un provvedimento che secondo la Costituzione è provvisorio, ed è consentito proprio in quanto necessario ed urgente. Prima si adotta un decreto-legge necessario ed urgente, dopo di

che diventa necessario ed urgente togliergli efficacia almeno in parte! Già la motivazione dell'urgenza e della necessità del decreto-legge al nostro esame finisce quindi per essere scandalosa, proprio per il fatto che si tende a modificare un precedente decreto-legge.

Ma c'è di più: tra poco saremo chiamati a votare sull'esistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza di un altro decreto-legge, il cui disegno di legge di conversione consta di un articolo composto di due commi. Il primo recita: «È convertito in legge il decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199». Quel decreto-legge modifica, sostituisce quanto adesso è urgente e necessario. Il secondo comma però, sul presupposto di quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che riguarda i decreti che se non convertiti decadono, stabilisce — ce lo dice il Governo — che quello del quale stiamo discutendo è un decreto che deve essere considerato decaduto! Infatti, sulla base della norma che riguarda i decreti decaduti, si chiederà al Parlamento, nel momento in cui si convertirà in legge l'altro decreto, di mantenere l'efficacia del decreto n. 152. Ciò ci viene chiesto, nel momento in cui dobbiamo decidere sulla sua necessità ed urgenza, da un decreto-legge che è stato emanato il 29 maggio 1989, e cioè poco dopo il decreto n. 152!

Abbiamo sotto gli occhi due provvedimenti del Governo: il secondo è il disegno di legge di conversione dell'altro decreto-legge, cioè del terzo decreto-legge sulla stessa materia, il quale ci preannunzia che il decreto-legge del quale ora siamo chiamati — con una beffa al Parlamento — a valutare la necessità e l'urgenza, deve considerarsi decaduto già da oggi! Il Governo, beffando il Parlamento, ci chiede però di stabilire che tale decreto è necessario ed urgente, e di dare pertanto corso alla sua conversione.

Ma insomma, questo è un modo per fare strame di qualunque norma costituzionale e di qualunque logica! Non entro nel merito delle considerazioni relative alla vigenza ed alla applicazione delle leggi: il problema è certo anche questo, in rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

zione ai suoi effetti che sono perversi, ma è soprattutto quello dell'origine di tali norme, che è viziata, scandalosa e vergognosa, come torno a dire.

A questo punto, colleghi comunisti, credo che il problema non sia quello di votare contro la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, quanto piuttosto quello del ruolo delle opposizioni di fronte a questa prevaricazione, a questo tentativo di passare sopra qualunque norma costituzionale, a questo farsi beffa del Parlamento! Bisogna utilizzare tutti gli strumenti per opporci a tale modo di agire, far mancare il numero legale e fare ostruzionismo contro queste norme!

Non si può poi discutere della riforma di istituzioni delle quali sappiamo che tutti si fanno beffa. Si parla di sostituire quelle vigenti con altre norme costituzionali, quando invece poi mancano la volontà e la cultura, il senso politico ed anche — direi — la passione civile che deve animare il legislatore perché egli si attenga alle regole del gioco.

Questo è il punto fondamentale: certo i problemi sociali che sono stati richiamati da altri colleghi hanno grande importanza, e certo l'abuso interviene proprio per l'incapacità del Governo. Questa è l'unica connotazione di necessità e d'urgenza, se avesse legittimità! Ci troviamo di fronte ad un Governo incapace di formulare una politica, in questa come in altre materie, un Governo che un giorno dice una cosa e il giorno seguente un'altra, e che deve ricorrere a questi strumenti. Non ci troviamo di fronte ad una decretazione d'urgenza, ma alla decretazione della fine delle regole istituzionali e costituzionali. Ad essa non possiamo semplicemente dire «no», ma dobbiamo rispondere che non ci stiamo; altrimenti, proprio nel momento in cui si parla di riforme istituzionali, finiremo per legittimare l'abuso e — di fronte alle diverse norme istituzionali che potranno essere emanate in avvenire — per delegittimare ogni idea riformatrice delle istituzioni. Quando le regole costituzionali non vengono rispettate allora qualunque riforma delle istituzioni perde di legitti-

mità e di credibilità; procedendo in questo modo non vi è alcuna credibilità di riforma istituzionale, anche perché la gravità dei fatti non è neppure avvertita.

Non possiamo semplicemente limitarci ad esprimere un voto negativo su questo decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, un articolo totalmente fallito a causa di questi quotidiani compromessi con pretese necessità rispetto ad altre che non ci sono per... necessità di ordine politico (che non si sa bene quali siano) allo scopo di mantenere in piedi baracche governative, che si riducono a chiedere al Parlamento di provvedere alla loro sopravvivenza. Non parlo di una compagine governativa in particolare, bensì di un metodo di governo che si regge soltanto grazie a questo sistema.

Diciamo allora che non ci stiamo a questo gioco. Noi siamo contro la necessità di decretare la fine delle regole del gioco in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde ritiene che la premessa che ella ha fatto prima del dibattito rappresenti un importante segnale non soltanto per la necessità di approfondire il merito della discussione, ma soprattutto per inquadrare il dibattito sotto profili di carattere istituzionale che potrebbero essere addirittura l'anticipazione di un nuovo costume di fare leggi.

Ci sembra che tre siano gli argomenti che dovrebbero essere rapidamente esaminati per orientare un voto negativo sul vaglio preliminare di costituzionalità del presente decreto.

La prima questione da affrontare è se vi sia preclusione tra due decreti-legge parzialmente identici. Il collega Russo ha anticipato l'argomento, e dal canto mio devo dire che la preclusione impedisce la formazione di due pareri contraddittori del legislatore: se il parere sul primo decreto è negativo non si può passare al secondo, in quanto, comprendendo questo la stessa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

materia del primo, ne risulterebbe influenzato e quindi precluso.

Il Presidente ha affermato che la preclusione non sussisterebbe poiché vi è una differenza temporale di decorrenza dei due decreti, il primo dei quali avrebbe effetto *ex nunc* (per cui dovremmo coprire anche la fase temporale precedente); e soprattutto perché vi è una differenza di argomenti, in quanto il secondo dispone anche norme in materia di unità sanitarie locali. La preclusione pertanto non sussisterebbe, per cui si passerebbe alla votazione del secondo decreto, anche perché si afferma che non è consentito un giudizio parziale di costituzionalità. Questo è il primo argomento che ho inteso trattare. Noi osserviamo che questo primo argomento irrobustisce la nostra convinzione circa l'illegittimità del decreto. Per quale ragione? Il fatto stesso di non essere nella condizione di esprimere un unico giudizio di costituzionalità in quanto le materie oggetto del decreto sono assolutamente disomogenee e l'impossibilità di esprimere giudizi parziali di costituzionalità rappresentano da soli la negazione di quello che dovrebbe essere un decreto, cioè un provvedimento dai contorni definiti ed omogenei.

Infatti, il meccanismo della norma costituzionale si regge sul presupposto che l'atto governativo deve essere globalmente ed unitariamente valutato affinché il Parlamento esprima un unico giudizio, negativo o positivo che sia ma comunque risolutore, su un'unica materia. Questa è la regola che il Governo si è data, o meglio che ad esso è stata data attraverso la legge di riforma della Presidenza del Consiglio, nella quale viene definita la formalità del decreto: quest'ultimo deve essere corrispondente al titolo ed omogeneo.

Mi chiedo: laddove il decreto non fosse omogeneo, qual è la sanzione, posto che è impossibile dare un giudizio parziale di legittimità costituzionale? La sanzione non può che essere una e cioè la dichiarazione di incostituzionalità dell'intero eterogeneo decreto. In altre parole, un decreto-*omnibus*, che tratta materie tra loro incongruenti e che postulano un giudizio contraddittorio, è un decreto illegittimo.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, lei sta entrando nel merito del decreto.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, vorrei chiarire perché quanto sto dicendo non rappresenta il merito del decreto.

PRESIDENTE. Quale che sia il motivo del suo dire, lei comunque entra nel merito. Le sue argomentazioni, infatti, esulano dalla valutazione dei requisiti di necessità e di urgenza.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio, signor Presidente, per questa interruzione che mi consente di precisare che il concetto secondo il quale la valutazione deve appuntarsi sulla straordinaria necessità ed urgenza non può essere puramente tautologico; non possiamo cioè motivare la straordinaria necessità ed urgenza semplicemente affermando che esistono. Questa indubbiamente non può essere una motivazione né per il Governo né il Parlamento. Non basta affermare con altre parole quanto detto in premessa; dobbiamo andare oltre e capire qual è il requisito anche formale che supporta la straordinaria necessità ed urgenza e, quindi, lo straordinario potere legislativo del Governo.

Il requisito formale deve essere ricondotto alla forma «genetica», così come descritta con precisione nel testo della legge di riforma della Presidenza del Consiglio. Non possiamo, dunque, ammettere che il giudizio investa contemporaneamente materie in parte straordinariamente necessarie ed in parte no perché, se così fosse (come è, come si ammette sia, come la Presidenza dice che è), il giudizio globale non potrebbe che essere contrario, visto che esiste un pregiudizio logico che impedisce di accettare la tesi governativa. D'altra parte, il fatto stesso che la Presidente abbia esposto in premessa a questo dibattito una posizione che investe una regola di carattere formale dimostra che le mie argomentazioni sono rilevanti, altrimenti la precisazione della Presidenza non avrebbe senso.

Voglio aggiungere un elemento di maggiore preoccupazione che credo debba es-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

sere fatto proprio da tutti. Ritengo che il problema non sia solo quello della definizione del ticket (nel merito decideremo successivamente sotto il profilo politico se esso sia o meno lecito), perché in questo caso dobbiamo definire quale sia il rapporto di giusto equilibrio tra un potere del Governo ed un potere del Parlamento, tra una funzione costituzionale affidata al Governo in via di deroga ed una funzione tipica e propria del Parlamento.

Credo che la stessa Presidente abbia avvertito la necessità di una più puntuale definizione del problema, in quanto nella seconda parte del suo intervento ella ha detto precisamente che la questione della legittimità della reiterazione di un decreto-legge prima della sua scadenza naturale dovrà essere decisa dall'Assemblea in base al potere di cui all'articolo 77 della Costituzione ed alla luce dell'articolo 96-bis del regolamento.

Allora, Presidente, torniamo a quello che dicevo prima circa la piena congruenza, la piena pertinenza di tali argomentazioni nella attuale discussione. In pratica, se dovesse essere accolta l'ipotesi che il Governo ci sta suggerendo e che la maggioranza mi pare caldeggi, si creerebbe una catena infinita di decreti-legge emanati di volta in volta su materia — è questo l'elemento più preoccupante — assolutamente identica.

Mi permetto di precisare, Presidente, che in questo caso non ci troviamo di fronte a decorrenze temporali diverse; ricordo infatti che l'articolo 8 del decreto-legge n. 199 richiama l'articolo 2 del decreto-legge n. 152. In pratica, l'articolo 8 del decreto-legge n. 199 è identico all'articolo 2 del decreto-legge n. 152 dal punto di vista della decorrenza, che è quella del 30 maggio. Non è vero, quindi, che ci sia una decorrenza nell'un caso *ex tunc* e nell'altro *ex nunc*. Ci troviamo di fronte alla identica decorrenza del 30 maggio 1989, per una materia che è trascritta come identica, nonché a due decreti-legge (le cui fonti sono diverse) che regolano nell'identico modo la stessa materia. Entrambi i provvedimenti sono in questo momento vigenti e su di essi l'Assemblea è chiamata a deli-

berare ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

L'opinione pubblica chiede che il Parlamento non sia distratto sulle ragioni che sono alla base dell'esercizio di un potere così elevato qual è quello di approvare le leggi. Non possiamo attirare l'attenzione dell'opinione pubblica soltanto nel momento in cui il Parlamento fa delle «chiasate»; credo sia importante dare alla gente la sensazione che il Parlamento svolge un lavoro rigoroso.

Ora, questi due decreti-legge, sovrapposti, i cui termini di decorrenza sono assolutamente identici, non rappresentano un modo rigoroso per fare le leggi.

Non credo che il Governo, o la fragile maggioranza che lo sostiene, avranno la possibilità di replicare agli interventi svolti dalle opposizioni. Oltre allo strumento tipico delle forze di opposizione, cioè quello di votare contro, in questo caso abbiamo la possibilità di proporre alla pubblica opinione, rispetto alla insensibilità della maggioranza, un argomento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di silenzio!

GIANNI LANZINGER. ...che può far aprire certe orecchie. Oggi infatti ci troviamo di fronte alla più completa sordità della maggioranza governativa. E questo ci dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di passare alla votazione vorrei far presente agli onorevoli Lanzinger e Franco Russo di aver già risposto alle loro argomentazioni, anche se forse non nel modo che essi avrebbero desiderato.

Mi consentano i colleghi di rileggere testualmente quanto ho avuto modo di affermare al riguardo: «In considerazione della diversità di effetti giuridici dei due decreti-legge, che, oltre ad essere stati emanati in momenti distinti, hanno anche contenuto in parte diverso, l'oggetto del secondo estendendosi anche alla disciplina delle USL, e tenuto conto altresì che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

il regolamento della Camera non consente un giudizio parziale di costituzionalità, avverto sin d'ora che il voto sulla prima deliberazione, quale che ne sia l'esito, non precluderà il voto sulla seconda deliberazione».

Ritengo — lo ripeto — che questa impostazione sia tale da offrire alla Camera il massimo di garanzia rispetto alla questione sollevata.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 152 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3865.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Hanno votato sì	197
Hanno votato no	189

(La Camera approva — Commenti).

FRANCO PIRO. È la prima volta nella storia che 11 presenti al banco del Governo sono determinanti!

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (3974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199, re-

cante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 31 maggio 1989, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 199 del 1989 di cui al disegno di legge n. 3974.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti avremmo voluto che l'avvio della riforma sanitaria passasse attraverso un dibattito più articolato ed un confronto più sereno tra le forze politiche presenti in Parlamento e tra i gruppi sociali, ma lo stato di inefficienza della sanità, da tutti evidenziato in più occasioni, ha reso necessario il provvedimento in esame che, sia pure parzialmente, è in grado di avviare una riforma seria della sanità.

È certo che problemi così rilevanti non si possono risolvere soltanto con la decretazione d'urgenza. Dobbiamo tuttavia riflettere su cosa significhi oggi il concetto di necessità ed urgenza, così come dobbiamo tutti auspicare che nel nuovo regolamento della Camera possa essere diversamente articolato il concetto di decretazione d'urgenza; diversamente, le lame della forbice tra il primo concetto, pur ampliato dalle esigenze dell'oggi, ed il secondo tenderanno sempre più a stringerci in una morsa che difficilmente potrà essere allentata.

Il decreto in esame, che solo parzialmente reitera un analogo provvedimento, comunque recependo alcune importanti modificazioni approvate dalla maggioranza della Commissione affari sociali della Camera, riprende le previsioni di un più organico disegno di legge già presentato in Parlamento e all'esame della XII Commissione, riguardante le modifiche degli aspetti strutturali del servizio sanitario nazionale.

La Commissione affari costituzionali, sia pure a maggioranza, ha ritenuto sussi-

stere i requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione; ribadisco tale parere in quest'aula e chiedo ai colleghi di confermarlo con il voto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, il terzo decreto relativo ai ticket sanitari ed alla riorganizzazione del servizio sanitario nazionale. Approfitto del fatto di avere la parola su questo secondo decreto-legge, signor Presidente, per dire che quanto lei ha sostenuto poc'anzi non risolve il problema che avevo sollevato, quello cioè di evitare che la Camera sia posta nella condizione di esprimere un voto difforme sullo stesso oggetto. Ci troviamo nel caso in cui la Camera, per pochissimi voti, ha riconosciuto l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto 27 aprile 1989, n. 152, che interviene a regolamentare soltanto i ticket sanitari, mentre la stessa deliberazione si appresta ad assumere in relazione al decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199, che sostituisce per intero un analogo provvedimento parzialmente modificato dal già citato decreto-legge n. 152.

Le norme del decreto-legge n. 199 del 1989 sono a mio avviso in palese contraddizione con la prescrizione di cui all'articolo 77 della Costituzione. E i motivi sono presto detti, Presidente. Il decreto-legge dovrebbe essere di immediata applicazione e il suo contenuto dovrebbe essere specifico, omogeneo e — secondo le disposizioni della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri — corrispondente al titolo.

Signor Presidente, mi pare che il de-

creto-legge 29 maggio 1989, n. 199, non risponda in alcun modo ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Esso, nel reiterare il decreto del marzo 1989, concerne anche argomenti che erano già in discussione presso la Commissione affari sociali, il cui Comitato ristretto aveva già iniziato ad esaminare le modalità di riorganizzazione del servizio sanitario nazionale.

La situazione in cui ci troviamo è la seguente: la Commissione affari sociali sta esaminando un progetto di legge; si è proceduto alla nomina di un Comitato ristretto, ma il Governo decide di intervenire con un decreto-legge appropriandosi di una materia già all'esame della Camera. In questo modo l'esecutivo, come ha osservato anche l'onorevole Lanzinger, attraverso la presentazione di decreti-legge esautorava completamente il Parlamento dei suoi poteri ed ostacola il confronto parlamentare.

Non ci troviamo di fronte ad un caso straordinario di necessità ed urgenza, in una situazione tale da costringere il Governo ad intervenire perché, quando si intendono apportare modifiche ad una legge di riforma quale quella del servizio sanitario nazionale, l'urgenza può essere determinata soltanto dall'opportunità di modificare in modo radicale il sistema. Tali modifiche, tuttavia, investendo questioni fondamentali come il diritto alla salute, garantito dall'articolo 32 della Costituzione, richiedono interventi organici e ponderati, consoni al sistema delle autonomie presenti nel nostro paese. Poiché il servizio sanitario nazionale comporta l'intervento delle regioni e dei comuni, la materia non può essere disciplinata con decreto-legge.

Ci troviamo di fronte ad una pura e semplice azione di espropriazione dei poteri del Parlamento da parte del Governo. Il decreto al nostro esame è un decreto-*omnibus* perché disciplina materie differenti tra loro e tende a realizzare la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale obbedendo unicamente alla volontà della maggioranza che, al suo interno, risulta a sua volta coartata.

Il primo problema che si pone, quindi, è il seguente: il decreto-legge al nostro esame disciplina una materia che era oggetto di un provvedimento già all'esame delle Camere; ebbene, il Governo non ha chiesto una accelerazione della discussione di quel testo né i gruppi di maggioranza hanno fatto pressione, attraverso riunioni dell'ufficio di presidenza della Commissione affari sociali, per fare in modo che il Comitato ristretto chiudesse i suoi lavori e si giungesse a discutere del provvedimento in Assemblea.

Il presidente Labriola ha fatto ieri presente che, qualora il regolamento della Camera fissasse dei tempi certi per la deliberazione dei provvedimenti legislativi, sicuramente non dovrebbe essere riconosciuta la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge in esame. Nel rispondere ad un quesito da me posto ieri in Commissione, il presidente Labriola ha affermato che il decreto-legge n. 199 non risponde ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione; ma, dal momento che il Parlamento è lento nel legiferare, il Governo ricorre — ancorché in maniera impropria — allo strumento del decreto-legge per effettuare la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale.

Ciò è tanto vero che, nell'ambito delle proposte di modifica al nostro regolamento che la Giunta ha approntato e che non sono state ancora esaminate dall'Assemblea, è prevista una norma secondo la quale, nel corso dell'esame dei decreti-legge, la Camera deve attenersi non solo ai criteri previsti dall'articolo 77 della nostra Costituzione ma anche a quelli fissati dalla legge n. 400. Ripeto che quest'ultima non fa che esplicitare, attraverso una sorta di interpretazione autentica, il contenuto dell'articolo 77 in riferimento a quei tre criteri dell'omogeneità, della specificità e dell'immediatezza dell'intervento, che ho ricordato in precedenza.

Basta sfogliare il testo di questo decreto-legge per accorgersi che esso non entrerà immediatamente in vigore — poiché detta una serie di norme che dovranno essere applicate successivamente dalle regioni —

e che interviene in una materia che presenta aspetti difformi. Quest'ultima considerazione è provata, se non altro, dal fatto che il decreto si riferisce, da un lato, alla materia dei ticket e, dall'altro, alla riorganizzazione del servizio sanitario nazionale.

Il provvedimento in esame modifica la disciplina del fondo sanitario nazionale, introducendo la previsione di un fondo sanitario interregionale, ed interviene sull'assetto delle unità sanitarie locali, operando una scelta di natura aziendalistica ed efficientista. Non è possibile per altro adottare una modifica così radicale nell'ambito dei sessanta giorni che la Costituzione fissa per la conversione dei decreti-legge.

Si tratta di un intervento a mio avviso sbagliato; motiveremo la nostra posizione in occasione della discussione sul merito del provvedimento, qualora la Camera esprima un voto positivo sull'esistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto. La scelta aziendalistica comporta, per esempio, la sostituzione del parametro rappresentato dal diritto alla salute — che va garantito a tutti — con quello dell'efficienza aziendale, che utilizza criteri diversi rispetto al primo. Si tratta quindi di un duro colpo alla riforma sanitaria, che tentava invece di garantire il fondamentale ed universale diritto alla salute dei cittadini.

Ho voluto fare questo esempio, Presidente, per sottolineare che mediante questo decreto-legge vengono manomesse e modificate importanti leggi di riforma, senza dare al Parlamento la possibilità di discutere e di confrontarsi su questa materia. Dico di più: lei sa bene, signor Presidente, che in occasione della discussione parlamentare di un provvedimento è possibile incontrare le forze sociali e le associazioni che curano i diritti degli utenti. La procedura che regola la discussione dei decreti-legge impedisce tutto ciò, se non altro a causa dei tempi ristretti.

Il Parlamento rinuncia così alla possibilità di conoscere opinioni, elaborazioni ed esperienze che le associazioni di categoria, i sindacati e le associazioni di utenti hanno raccolto a questo riguardo. Quando si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

vuole modificare radicalmente una determinata disciplina legislativa con le modalità seguite dal decreto-legge in esame mi pare che ci si avvii verso una forma di legislazione che fa a meno della fase fondamentale della conoscenza dei problemi. Ci si affida, ancora una volta, non tanto agli esperti del Ministero della sanità ma a quelli di Palazzo Chigi, anche se si interviene su una materia che riguarda la generalità dei cittadini.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è quello relativo ai ticket, dei quali abbiamo già parlato in occasione della discussione sui requisiti di costituzionalità del decreto-legge esaminato in precedenza. Vorrei ricordare ancora una volta che esiste una protesta diffusa su questo punto. Le parti sociali hanno avanzato proposte relative ad una diversa configurazione del prelievo fiscale e dei contributi che i lavoratori e gli imprenditori sono tenuti a versare.

Voglio ricordare, Presidente, che il risparmio di 1.500-2.000 miliardi (così è stato quantificato) penalizza ancora una volta quei cittadini, i lavoratori dipendenti, che attraverso il prelievo fiscale già pagano il servizio sanitario nazionale. Si continua altresì una politica di natura clientelare, di protezione di fasce di contribuenti che invece riescono a sfuggire a tale prelievo.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una vera e propria truffa a danno dei malati. Infatti una quota consistente di cittadini (i lavoratori dipendenti) paga le tasse, versando in tal modo un contributo specifico per l'assistenza sanitaria. Ora essi dovrebbero versare altro denaro, con i ticket e tutte le altre gabelle inventate dal decreto-legge in esame, per un servizio sanitario dissestato. Contemporaneamente, grazie all'evasione fiscale, fasce ristrette di cittadini ricorrono all'assistenza sanitaria privata per garantirsi la salute.

In questo quadro si delinea una situazione in cui lo sfascio della sanità pubblica giova a un numero limitato di cittadini, i quali appunto sono protetti in quanto attraverso l'evasione fiscale possono assicurarsi una prestazione sanitaria di livello più elevato.

Per l'iniquità del provvedimento in questione, per il modo attraverso cui il Governo ha legiferato in questa materia e per le altre ragioni che ho esposto ritengo che la Camera farebbe bene a negare la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, richiesti dalla nostra Costituzione, sul decreto-legge in esame.

In conclusione, se la Camera esprimerà un voto contrario sorgerà il problema che ho già posto: come si dovrà interpretare il voto favorevole manifestato dall'Assemblea sul decreto-legge esaminato in precedenza, assorbito dall'articolo 8 del provvedimento di cui ci occupiamo? Come interpreteremmo un eventuale voto contrario? Il decreto-legge n. 152 verrebbe abolito o rimarrebbe comunque in piedi?

Problemi procedurali, di sostanza e attinenti all'articolo 77 della Costituzione mi inducono pertanto a chiedere a questa Camera un voto contrario sull'esistenza per il decreto-legge in esame dei requisiti di costituzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti dell'ex Governo, credo che un guazzabuglio costituzionale o meglio incostituzionale come quello che stiamo per esaminare nel decreto-legge (terzo, che poi è il secondo, ma vorrebbe essere il primo), di cui al disegno di legge di conversione n. 3974, costituisca veramente un caso particolare.

Per la verità, signor Presidente, i governi, attraverso giuristi che ne hanno formato la compagine nel tempo, sono ricorsi per i decreti-legge a parole, a concetti ed a concezioni diverse.

Ricordo che una volta l'allora ministro delle finanze Tanassi disse che sui decreti-legge il Parlamento non aveva *os ad loquendum* per quanto atteneva all'urgenza e alla necessità poiché, trattandosi di situazioni di fatto, dovevano essere valutate esclusivamente *motu proprio* dal Governo.

Un ex deputato, l'onorevole Melloni (in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

arte Fortebraccio), parlando di un trattato di diritto costituzionale lo definì come passabile sotto il titolo «E la violeta la va, la va».

Ieri un altro membro di questo Governo (anzi un componente un po' più ridotto, uno di quelli che hanno il sottofascicolo: così è scritto sull'archetipo stampato dal Poligrafico dello Stato), un sottosegretario di Stato, ha detto che il problema sollevato dall'opposizione in merito alla successione «intorcinata», per usare un termine romanesco, di questi tre decreti-legge è risolto dall'articolo 15 delle preleggi al codice civile.

È già piuttosto grave che un sottosegretario di Stato cerchi di difendere l'operato del Governo ricorrendo alle preleggi al codice civile (che sono firmate da Mussolini e da Grandi), ma è ancor più grave il fatto che si pretenda di applicare le norme che disciplinano la successione nel tempo delle leggi quando si parla di decreti-legge.

Non c'è bisogno di essere dei dottrinari (nessuno più di me è lontano dalla dottrina e dalla cultura, giacché penso solo a fare il mio lavoro, a svolgere la mia attività di avvocato ed il mio compito di deputato e non ho quindi tempo per dedicarmi a quell'altissima cosa che è la cultura) per saper che un decreto-legge è nel contempo provvedimento amministrativo e legge sostanziale dello Stato; ma non lo è dal punto di vista formale poiché non è emanato dall'organo cui compete l'esercizio della funzione legislativa, cioè dal Parlamento.

Nonostante la tesi del Gitti (questo nuovo giurista), l'articolo 15 delle preleggi, con riferimento alla successione temporale, sancisce che una legge esplica effetti finché non sia abrogata (questo è in fondo il vero principio) e che quella successiva abroga la precedente in quanto incompatibile; ebbene, tutto ciò ha un significato ed una valenza precisa, ma non per il decreto-legge che — lo ribadisco — ha natura amministrativa, è emanato dall'organo esecutivo, vige immediatamente a prescindere dalla successiva conversione in legge (e se questa non interviene perde efficacia *ex tunc*, secondo quanto prescrive l'arti-

colo 77 della Costituzione). I provvedimenti d'urgenza hanno pertanto natura ed efficacia completamente diverse dalle leggi ordinarie.

E veniamo al brutto pasticciaccio che hanno compiuto a Palazzo Chigi quando è stato approvato il decreto-legge in esame; mentre hanno mantenuto in piedi, per così dire (sempre per decreto-legge), gli effetti giuridici prodotti dal primo provvedimento decaduto, mentre intervenivano con questo nuovo decreto che reiterava il primo provvedimento, quale sovrappasso (Franco Russo direbbe quale *by pass*), esisteva un altro provvedimento che conservava alcune norme anticipate dal primo e confermate dal terzo decreto. Ma intanto questo secondo decreto-legge produrrà effetti, se ben ricordo, fino al 26 giugno 1989.

Il primo problema è quindi quello di chiedersi perché sia urgente e necessario sostituire, di fatto e di diritto, norme che sono già urgenti e necessarie (secondo la valutazione del Governo) e che sono di fatto già vigenti ed efficaci.

Credo che la duplicazione non sia prevista né possibile; anzi, essa serve in primo luogo a confermare che non vi era urgenza la prima volta, così come attualmente. *Tertium non datur* e trattasi di situazione che non consente contraddizioni.

La mantenuta vigenza per decreto-legge, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione, dei rapporti giuridici consumati e regolati sulla base del primo provvedimento decaduto e poi reiterato, comporta un'ulteriore espropriazione da parte del Governo dei poteri del Parlamento. Trattandosi quindi di una lacerazione e di una violazione costituzionale, nessuno mi potrà convincere (anche se continuerete a batterci con la protervia e l'arroganza della superiorità numerica) che non costituisca violazione dell'articolo 77 della Costituzione la pretesa di espropriare il potere del Parlamento, così ben specificato dall'ultima parte dell'ultimo comma dello stesso articolo che recita: «Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti».

Quindi, il richiamo diretto alle Camere, con una visione persino impropria in termini costituzionali (perché il costituente avrebbe dovuto dire non «le Camere», bensì il Parlamento), fa regolarmente capire che il potere legislativo vero e proprio non è espropriabile né appropriabile attraverso l'anticipata funzione legislativa di cui all'articolo 77 della Costituzione, che prevede l'emanazione di decreti-legge in caso di straordinaria necessità ed urgenza. Essendo decaduto il decreto-legge per scadenza dei termini, l'urgenza e la necessità sono esaurite o per valutazione sbagliata delle stesse da parte del Governo o per valutazione contraria del Parlamento che ha ritenuto di non convertire in legge quel decreto-legge.

Non è vero, infatti, che il non fare non sia comunque espressione di una volontà: il non fare esprime proprio la volontà di non fare! Quindi, quando il Parlamento non converte in legge i decreti-legge manifesta la dichiarata, l'espressa volontà, implicita nel suo comportamento, di non voler convertire in legge quel determinato provvedimento.

Signor Presidente, non mi soffermerò, invece, sulle querimonie e sulle lamentele che sono state sollevate nei confronti della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio. Da questo banco e da questo microfono, inutilmente inascoltato, sostenni fin da allora che se si voleva che la legge sulla regolamentazione dell'attività della Presidenza del Consiglio (che noi volevamo prevedesse anche norme relative al numero, alla costituzione e alla funzione dei vari ministeri) avesse efficienza ed efficacia secondo quei principi generali che sono ancora nelle preleggi del codice civile per la gerarchia delle leggi, era necessario che essa avesse carattere di legge costituzionale. Mi è stato risposto da tutte le parti politiche che pretendevano la luna nel pozzo ed altre cose impossibili! Però oggi tutte le parti politiche lamentano il fatto che la legge n. 400 è costantemente violentata, nonostante non vi sia giudice a Berlino o a Roma che possa riconoscere che essa venga violentata! Infatti, proprio l'articolo 15 delle preleggi, in riferimento al prin-

cipio della successione delle leggi, prevede che le norme ordinarie siano modificabili da quelle successive, ed anzi che possano venire abrogate dalle stesse.

Pertanto, non vi deve essere nessuna lamentela in termini di «strappo costituzionale», ma soltanto una «autolamentela» (cioè quella che dovete fare in automobile quando vi recate in Parlamento) per il fatto di non aver visto giusto al momento opportuno quale tipo di legge fosse necessario approvare per regolare la vita della Presidenza del Consiglio; soprattutto dal momento che, attraverso quella legge, intendevate regolare anche l'attività della decretazione d'urgenza e della decretazione delegata (funzione legislativa che poteva essere disciplinata esclusivamente da una norma di rango costituzionale).

Quindi, nessuna querimonia! Stiamo approvando leggi, ma siamo in una sede politica: quindi senz'altro politicamente si può dire che qualsiasi cosa diciate, facciate, scriviate o approviate siete disposti in ogni momento a stracciarla, dimenticarla, a far finta che non esista, attaccandovi al formalismo soltanto per dimostrare che non volete mantenere né coerenza politica né capacità legislativa nell'affermazione di determinati principi ai quali dite troppo spesso di voler mantener fede, ma altrettanto troppo spesso dimostrate di allontanarne.

Credo quindi che vi siano motivi per non riconoscere l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione. Quando poi esaminiamo il contenuto del decreto-legge, troviamo norme che addirittura vogliono delegare alla regione determinate funzioni in caso di inattività da parte del Governo; ebbene, penso che veramente si stia facendo della Costituzione un cartoccio da buttare nel cestino, se non lo si è già fatto.

La pretesa dei responsabili del fallimento della sanità pubblica e dell'attività sanitaria di trasformarsi in curatori di quel fallimento è pretesa ancor prima illogica che inaccettabile. Ma ciò che appare più grave è il voler ammantare questa riforma conferendole il carattere della necessità e dell'urgenza, nonché quelli della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

professionalità e dell'efficienza. Si è quindi inventata tutta una nuova organizzazione e si è addirittura preteso di richiamare quelli che il collega Russo definisce *manager*, ma che chi vi parla preferisce chiamare gestori di azienda: tali risolutori capitani di industria, da prestare agli ospedali ed alle unità sanitarie locali, dovrebbero provenire ad un albo ancora da costituire.

Mi vuol spiegare, signor Presidente, come possa essere urgente e necessario il prelievo da un albo siffatto di persone che, in quanto iscritte in esso, dovrebbero avere il diritto di esercitare quella funzione e che dall'iscrizione ricaverebbero la prova di possedere i requisiti professionali e personali, nonché la capacità e la competenza necessarie?

I deputati che si esprimeranno in senso favorevole appoggeranno un credo *absurdum* che, se può e deve essere accettato nei confronti di Dio e dei misteri escatologici, ritengo non possa venire accettato nei confronti di un De Mita che va in giro senza le cinture di sicurezza o nei confronti di un Governo del quale fanno parte un Ferri che supera gli stessi limiti di velocità da lui stabiliti, ed un ministro come Donat-Cattin secondo il quale se la maggioranza non fosse riottosa e rissosa l'opposizione sarebbe cancellata. Ho già più volte detto ed ora ripeto al ministro Donat-Cattin che, se lui si sente «ministro gomma», noi non ci sentiamo «opposizione inchiostro»!

Non è quindi certamente per la fiducia, che il Parlamento e la maggioranza hanno già dimostrato di non avere più nei confronti di un Governo che mille cose fa e mille cose dice, ma le sbaglia pressoché tutte...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

CARLO TASSI. ...che si possono riconoscere nel caso in esame i requisiti di urgenza e di necessità. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà quindi in maniera convinta contro il riconoscimento dei suddetti presupposti di costituzionalità

in relazione al decreto-legge n. 199 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, per risparmiare un poco del vostro e del mio tempo, per il quale per altro il Governo non dimostra molto interesse, rinvio per le argomentazioni generali relative al carattere di necessità e di urgenza di questo decreto-legge alla puntata precedente — permettetemi la battuta —, e cioè al mio intervento di circa un'ora fa, nonché soprattutto a quello che il presidente del nostro gruppo, onorevole Rodotà, ha svolto un quest'aula nella seduta del 12 aprile scorso, in occasione della discussione del primo decreto-legge in materia (ormai siamo arrivati al terzo). Oltre a reiterare i decreti-legge, potremo anche reiterare gli interventi, risparmiando così del tempo!

Dando quindi per scontati i rilievi fatti da me stamattina e svolti dall'onorevole Rodotà un mese fa, vorrei intervenire brevemente sul merito di questo decreto-legge. Poco più di un anno fa il ministro Donat-Cattin ha presentato il suo disegno di legge di riforma in materia sanitaria. Inspiegabilmente, e non per difficoltà da parte dell'opposizione, il suddetto disegno di legge ha languito per molto tempo e con notevole stanchezza nel Comitato ristretto della Commissione affari sociali. Nel frattempo all'interno della maggioranza e della stessa democrazia cristiana si sono espresse voci dissenzienti su di esso.

Suppongo che il ministro abbia colto l'occasione dei cosiddetti provvedimenti per il contenimento della spesa pubblica per ottenere dal Governo la traduzione della sua proposta in decreto-legge. Come sappiamo quel decreto-legge è decaduto assieme al Governo che l'ha adottato ed ora viene ripresentato, sia pur con qualche modifica migliorativa (pur sempre inserita nella logica del decreto di cui abbiamo già parlato), elaborata dalla maggioranza

in seno alla Commissione affari sociali nel corso della discussione sul decreto-legge n. 111.

A noi pare che questa operazione sia fortemente criticabile. Lo è innanzitutto sotto il profilo della legittimità costituzionale, essendo difficile riconoscere la sussistenza degli elementi di straordinaria necessità ed urgenza quando si pretende di cambiare con un decreto-legge un sistema istituzionale che a suo tempo, quando è stato esaminato ed approvato dalla Camera, ha incontrato un larghissimo consenso parlamentare. Siamo dell'avviso che introdurre per decreto-legge riforme di ordine istituzionale sia uno stile proprio dei regimi autoritari. Lo dico con semplicità, ma essendone fortemente convinta, anche se si tratta di un'affermazione abbastanza grave. Ci sembra — ripeto — che un simile modo di procedere rientri nello stile proprio dei sistemi autoritari e non certo di quelli democratico-parlamentari.

Io credo che il provvedimento al nostro esame sia criticabile anche sotto un altro profilo. Un sistema complesso come quello preposto alla tutela della salute nel nostro paese non si cambia solo con uno strumento legislativo (la stessa mancata attuazione della riforma disposta dalla legge n. 833 lo dimostra) e tanto meno si può modificare con un decreto-legge. Il cambiamento richiede infatti consenso e atteggiamenti collaborativi da parte dei diversi protagonisti ed attori del sistema, che vanno ricercati e costruiti con coerenza e sistematicità: ciò che appunto non si è fatto in dieci anni rispetto al disegno della legge di riforma.

La stessa improvvisata e confusa redazione del testo del decreto non è del resto un passo avanti per acquisire la fiducia degli operatori e degli utenti, ma piuttosto la riprova che un grave punto dell'inefficienza della sanità in Italia si colloca proprio in quel livello ministeriale che da dieci anni dovrebbe realizzare e gestire la riforma; riforma che non si è stati capaci di attuare in misura adeguata forse perché non lo si è voluto, e che ora si scarta senza un esame attento dei problemi, delle cause e delle responsabilità, esame che dovrebbe

rappresentare la premessa necessaria, anche se non sufficiente, all'elaborazione di nuove soluzioni.

Rimettere tutto in discussione comporta i costi certi di una stasi prolungata del sistema e non dovrebbe quindi essere fatto senza poter contare su nuove soluzioni studiate in modo approfondito e non improvvisate, e sperimentate in qualche situazione specifica. Mancando questo c'è il rischio che la dimostrazione della bontà delle soluzioni sia affidata solo a slogan. Mi riferisco ad esempio alla sbandierata «managerialità», all'«azienda» e così via.

Vorrei fare ancora alcune brevi considerazioni legate al tema del diritto alla salute. Innanzitutto ne vorrei fare una sotto il profilo istituzionale, dal momento che questa mi pare essere la sede più idonea per ragionamenti appunto di carattere istituzionale. Se nell'uomo la salute è l'esito di un complesso di fattori personali, sociali ed ambientali, allora non è logico, a nostro avviso, separare drasticamente (come si fa nel decreto-legge al nostro esame) responsabilità istituzionali generali attinenti alla vita sociale ed al territorio e responsabilità istituzionali relative al sistema sanitario. L'incapacità delle forze politiche di governo a riformare il sistema delle autonomie locali non può trovare come correttivo l'espropriazione totale dei comuni e, dall'altra parte, la responsabilizzazione sostanziale delle regioni rispetto a competenze gestionali che mai sono rientrate tra i compiti istitutivi delle regioni stesse, neppure posto che tali competenze gestionali siano esercitate attraverso aziende di fatto, anche se non di nome, regionali.

Soprattutto per i grandi comuni, credo che la soluzione sia inadeguata ed inaccettabile proprio alla luce della esperienza di questi anni. Lo stesso ruolo della regione viene snaturato in senso gestionale, come già dicevo. Il risultato di tutto ciò non potrà che essere una sanità smembrata tra una serie di mutue regionalizzate, articolata in aziende, ospedali, ambulatori ed attraverso le province e ancora divisa rispetto alle competenze igienistiche che sarebbero affidate alle province stesse.

Si tratterebbe sostanzialmente di una

situazione simile a quella precedente alla riforma ed alla mutualità, che 10 anni fa si ritenne di dover rapidamente superare non solo perché non più attuale ed efficace rispetto alle nuove esigenze di salute, ma perché insostenibile sia dal punto di vista economico, sia da quello dei risultati e delle funzioni.

Il non aver fiscalizzato compiutamente i costi sanitari, come era previsto dalla legge di riforma, distribuendone l'onere tra tutti i cittadini proporzionalmente al loro reddito ed avere, invece, mantenuto anche in questo caso l'eredità mutualistica dei contributi di malattia, sostanzialmente pagati dai lavoratori dipendenti per tutti i cittadini, è stato a mio giudizio il primo attacco sul piano finanziario al diritto alla salute, cui oggi si aggiunge l'uso irrazionale dei ticket.

Una tutela della salute compatibile con le risorse pubbliche disponibili è possibile, a nostro giudizio, a patto che vengano evitati sprechi, abusi ed inefficienze. La strada principale per ricercare l'uso ottimale delle risorse pubbliche è quella di essere selettivi — l'ho già detto questa mattina e lo ripeto brevemente — nei confronti delle prestazioni che deve erogare il servizio sanitario nazionale in regime — noi riteniamo — di sostanziale gratuità per quanto è essenziale. Le autorità sanitarie non hanno però mai voluto seguire questa strada, che ha come suo cardine fondamentale il concetto di efficacia dimostrata delle prestazioni e come strumento attuativo la verifica costante della permanenza di tale requisito.

È per questa logica, forse ancor più che per la stessa entità del ticket, che il decreto di cui ci stiamo interessando tende di fatto a rovesciare la tendenza storica all'affermazione del diritto alla salute e alla copertura solidaristica degli oneri conseguenti, ributtando sul singolo paziente il costo della sua malattia.

Durante il dibattito in Commissione affari sociali sul decreto-legge n. 111, l'opposizione ha più volte affermato la propria disponibilità a discutere in tempi molto brevi e con grande attenzione una proposta di legge o un disegno di legge gover-

nativo — a seconda di come si fossero poste le cose — che consentisse quanto abbiamo fin qui chiesto, e cioè una discussione serena, non stretta nei tempi del decreto-legge — anche se la premessa era proprio di una discussione in tempi molto brevi — e che fosse in grado di coinvolgere gli operatori, le forze sociali e gli esperti, che avevano dato un grande contributo già ai tempi della elaborazione e della approvazione della legge n. 833.

Credo che tale proposta possa essere rinnovata in questa sede, a patto che non venga riconosciuta la sussistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza al decreto al nostro esame. Noi riteniamo quindi che il presente decreto sia privo dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. Se il Parlamento questa mattina esprimerà un voto contrario su questo decreto ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sarà possibile fin da domani (ammesso che esista un Governo abbastanza autorevole) discutere una legge di riforma tesa a salvaguardare la salute dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito fare una considerazione preliminare al mio intervento. Esiste un problema di rapporto tra il decreto prima esaminato e quello ora in discussione. Innanzitutto non vi è alcuna necessità di coprire tempi di decorrenza diversi ed in secondo luogo l'articolo 2 del decreto-legge n. 152 è identico all'articolo 8 del decreto-legge n. 199. Inoltre entrambi i decreti prevedono la stessa decorrenza per le esenzioni, fissando la data del 30 maggio. È evidente che un voto differente dell'Assemblea sui due provvedimenti sarebbe a dir poco contraddittorio in quanto si esprimerebbe una valutazione differente su un identico contenuto legislativo. Ciò costituirebbe un precedente e sancirebbe un grave pasticcio

che l'organizzazione dei lavori della Camera ha consentito.

Anche il decreto del quale ci stiamo occupando pone dei problemi da un punto di vista costituzionale. Esso rappresenta una semplice reiterazione accogliendo appunto alcuni principi sanciti nel famoso decreto-legge n. 152 ed avendo pertanto con esso una sostanziale omogeneità ed identità di contenuto.

Le differenze tra i due decreti (scaturite nel corso del dibattito svoltosi in Commissione allorché esaminò il decreto-legge n. 152) si limitano ai primi cinque articoli. Ciò significa che il Governo emanò il primo decreto in uno stato confusionale; solo le posizioni differenti tra maggioranza ed opposizione ed anche all'interno della stessa maggioranza, nonché le proteste della gente, hanno fatto sì che il Governo mutasse in parte la sostanza del decreto appena emanato. Ciò, se ve ne fosse bisogno, rappresenta un ulteriore elemento per affermare che la decretazione d'urgenza non è certo lo strumento migliore per intervenire su problemi vasti e complessi come quelli sanitari.

Abbiamo quindi avuto indicazioni subito contraddette e contrastate che hanno creato enormi problemi di interpretazione agli stessi operatori del settore. Si è determinata inoltre una grave confusione tra i cittadini che non hanno compreso quali fossero i loro diritti e le loro prerogative per accedere alle prestazioni sanitarie.

Ritengo che questo non sia certamente un buon modo di operare e che la legislazione di emergenza non possa e non debba sussistere in questa materia.

Lo stesso Governo esprime dubbi circa la necessità di agire con urgenza in questo settore. Infatti, nella relazione introduttiva al disegno di legge di conversione del decreto n. 199 è contenuto un periodo che a me sembra molto significativo. Facendo riferimento al disegno di legge n. 1942, all'esame di un Comitato ristretto presso la Commissione affari sociali della Camera, testualmente si afferma: «L'iter parlamentare di detto disegno di legge non può essere però breve per la vastità delle problematiche affrontate, che richiedono un

approfondito vaglio. Da ciò la necessità di anticipare gli aspetti più salienti della ristrutturazione del Servizio sanitario nazionale come giusta contropartita delle partecipazioni alla spesa sanitaria che il Governo è costretto ad imporre al cittadino per superare l'attuale sfavorevole congiuntura economica».

Esaminiamo dettagliatamente questa formulazione. Si sostiene che la vastità delle problematiche affrontate richiede un approfondito vaglio. È dunque materia che può essere affrontata con decreto-legge? Ve lo chiedo; lo chiedo al Governo e a tutte le forze politiche comprese quelle di maggioranza, invitandole contemporaneamente ad una riflessione su questo modo di procedere. Queste tematiche vaste e complesse sono oggetto di dibattito presso una Commissione parlamentare; da esse vengono stralciati gli elementi salienti, che non potranno che essere altrettanto vasti e complessi in quanto rappresentano l'apice dell'intera ristrutturazione del Servizio sanitario nazionale. Conseguentemente, le valutazioni su tali elementi non potranno che essere altrettanto vaste e complesse.

Di tali elementi salienti, però, si fa l'oggetto di un decreto-legge, conculcando il dibattito parlamentare e accelerando con forzature procedurali i tempi della discussione in un campo, quale quello della riforma strutturale delle USL, che al contrario richiederebbe la massima calma e ponderazione. Molto ci sarebbe da dire nel merito del provvedimento e degli emendamenti presentati in Commissione ed inseriti nel disegno di legge. A prescindere da ciò, comunque, le affermazioni del Governo che ho poc'anzi letto devono da sole rappresentare motivo di riflessione, non foss'altro perché non si può fare una riforma per decreto.

Nella relazione al provvedimento il Governo afferma che dà una contropartita per le partecipazioni alla spesa sanitaria. Una contropartita, dunque, è l'elemento di omogeneità che dovrebbe caratterizzare il decreto. Francamente, tale non mi sembra, quanto piuttosto un elemento di contrattazione con il cittadino quasi

fosse un bambino piccolo al quale si dà una caramella per avergli impedito di fare una certa cosa. L'omogeneità di un provvedimento non può essere certo rappresentata da cose del genere in quanto è data solo da un progetto organico e completo.

Si afferma inoltre che il Governo è costretto ad imporre al cittadino determinati provvedimenti per sanare una sfavorevole congiuntura economica. Consentitemi, a questo proposito, di esporre due riflessioni. Se l'obiettivo è semplicemente quello di sanare una sfavorevole congiuntura economica, avrebbero potuto esser fatte scelte differenti; il risanamento della spesa pubblica avrebbe potuto essere ottenuto anche attraverso la riduzione dei finanziamenti agli enti inutili, stigmatizzati non più di due mesi fa dalla Corte dei conti: miliardi distribuiti a pioggia per clientele e per... Per che cosa? Lasciatemi fermare a questo grande punto interrogativo. Si sarebbe potuto, dunque, non colpire lo Stato sociale, l'assistenza e la sanità per andare a trovare soldi magari nel bilancio della difesa o in altri ancora.

Lasciamo da parte questo elemento e soffermiamoci su un altro aspetto del problema. Ad esempio, non si risparmia sulla spesa sanitaria razionalizzandola e colpendo gli sprechi laddove questi esistono. Non si fa questo tipo di ragionamento. Non si interviene con provvedimenti di urgenza per sanare una situazione in cui gli sprechi sono evidenti; viceversa, si colpiscono i consumi ed i cittadini senza individuare quali sono i meccanismi che spingono la spesa a superare i tetti prefissati che, tra l'altro andrebbero esaminati con attenzione. Infatti, questi tetti sono perennemente e costantemente sottostimati perché ogni legge finanziaria impone un *budget* per la spesa sanitaria inferiore a quello fissato l'anno precedente. Quindi, i problemi non sono tanto quelli dello sfondamento di un *budget*, quanto quelli di una sottostima delle spese che l'erogazione di un servizio comporta.

Ci troviamo di fronte ad un ulteriore elemento di riflessione che dimostra che l'urgenza e la necessità hanno fatto sì che si giungesse ad un intervento non mirato alla

razionalizzazione di un servizio, ma soltanto al reperimento di fondi «a casaccio», tanto che oggi il Governo può contare su un introito inferiore rispetto a quello preventivato.

Il secondo ed il terzo decreto-legge, ampliando la fascia delle esenzioni e riducendo, in parte, i ticket, hanno diminuito le entrate che il Governo pensava di reperire e che venivano indicate come una necessità estrema. A questo punto dobbiamo domandarci se davvero esistano motivi di necessità e di urgenza, perché la decisione di ampliare le esenzioni potrebbe avere due letture: la prima risponderebbe ad esigenze di maggiore equità sociale e alle proteste che si sono levate nel paese (non credo sia questo il tipo di lettura, anche perché in questo caso il problema avrebbe dovuto essere affrontato con altri strumenti legislativi), la seconda potrebbe essere quella di una sindrome elettorale per cui di fronte ad elezioni imminenti si cerca di «limare» i provvedimenti antipopolari o che possano avere caratteristiche di penalizzazione nei confronti dei cittadini.

Dove sono, allora, i motivi di necessità ed urgenza? Sono forse quelli che suggeriscono ai partiti di apparire meno vessatori nei confronti del paese? Non credo che possano essere questi i motivi di necessità ed urgenza.

Vi è un altro elemento su cui invito i colleghi a riflettere. Il provvedimento, sulla base del fondo interregionale che non ha una determinazione definita e precisa ed un ancoraggio, ad esempio, al PIL, non è stato definito in base a criteri oggettivi. Come ho già detto il tetto di spesa, fissato di anno in anno dalla legge finanziaria, è perennemente e costantemente sottostimato. Pesanti dubbi di costituzionalità gravano sul fondo interregionale, che scarica sulle regioni l'onere di determinare il tipo di prestazioni da erogare ai cittadini, determinando una disparità di trattamento da regione a regione con l'introduzione di ticket regionali, che differenzierebbero l'assistenza sanitaria fornita ai cittadini, sancendo delle differenziazioni di accesso al Servizio sanitario nazionale.

Tutti i cittadini devono essere uguali di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

fronte alla salute e devono avere la stessa possibilità di accesso al servizio sanitario. Non è pensabile, infatti, che in una regione ci siano ticket più «pesanti» rispetto a quelli in vigore in altre regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCA BASSI MONTANARI. Concludo, Presidente.

In presenza di questi pesanti dubbi di costituzionalità del decreto-legge non credo possa valere il discorso della urgenza. È necessaria, infatti, una riflessione molto più approfondita ed una maggiore partecipazione sulla definizione del concetto di Servizio sanitario nazionale, della tutela della salute e della sua promozione nel nostro paese.

Per queste ragioni siamo contrari al decreto-legge, dal punto di vista del merito, della forma e della procedura, ed in tal senso pertanto ci esprimeremo in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, è singolare che solo in questa circostanza, e dunque in qualche modo incidentalmente, si riesca a parlare del fatto che il Governo è dimissionario e che ci troviamo nel pieno di una crisi di durata e di andamento imprevedibili.

Nessuna altra sede parlamentare è stata proposta dal Governo per una discussione seria sulle ragioni della fine del Governo De Mita e sulle eventuali prospettive di ricostituzione di un esecutivo funzionante.

Intanto sono iniziate consultazioni che a noi sembra vengano utilizzate dai partiti della vecchia maggioranza per prendere tempo, per aggirare i maggiori ostacoli politici almeno fino alle elezioni europee.

È un modo di gestire la crisi del tutto improprio ed inaccettabile. Se una maggioranza di pentapartito esiste, non si capisce perché non venga designato dai partiti che ne fanno parte il Presidente incaricato; se non esiste, sarebbe logico affidare l'incarico ad altri, che possa raccogliere proposte di cambiamento. Il rinvio e il ritardo possono solo servire — ripeto — a nascondere le difficoltà, a rinviarle, a tentare di risolverle ancora una volta al di fuori del Parlamento, con più o meno oscuri compromessi. Protestiamo in nome della Costituzione e della correttezza politica più elementare contro questo comportamento.

Per restare all'argomento dirò che già ci era sembrato incostituzionale il precedente decreto-legge del 25 marzo scorso, recante pretese misure urgenti per la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale. Ci sembrava assai poco urgente una decisione che per un lato il Governo fin da allora annunciava di voler modificare, mentre per altro lato investiva questioni di riforma di tale impegno ed ampiezza da rendere assolutamente ingiustificato il ricorso alla decretazione, tanto più che un Comitato ristretto della XII Commissione della Camera stava esaminando un disegno di legge vertente sulla stessa materia.

Il decreto del 25 marzo è stato poi modificato il 27 aprile con nuove disposizioni, giustificate, secondo il Governo, dalle difficoltà e perplessità insorte durante i lavori per la conversione del decreto-legge. Curiosa motivazione, che potrebbe essere ripetuta per il decreto che oggi esaminiamo, ove insorgessero nuovi problemi. E così proseguendo in una rincorsa, di cui, se non fosse in gioco un diritto fondamentale dei cittadini, si dovrebbe dire che è una farsa, la caricatura di un corretto procedimento legislativo; o forse si tratta di un ingegnoso, ma certo non lodevole tentativo di sottrarre al Parlamento, di rinvio in rinvio, la discussione di merito di questo provvedimento scottante.

Colleghi della maggioranza, voi state infatti distorto il sistema delle fonti del diritto e mi chiedo se giunti a questo punto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

non sia meglio affidare al massimo organo costituzionale, in casi estremi, ove possa configurarsi per atto del Governo un conflitto sulle prerogative del Parlamento o una grave lesione di tali prerogative, il controllo di simili provvedimenti.

Capisco benissimo il rilievo ed anche la gravità di questa affermazione. Non voglio ricorrere per sostenerla all'esempio di altri paesi; mi limito a dire che se intravediamo una tale via d'uscita è perché si è fatto un abuso, ormai non più sopportabile, della decretazione d'urgenza, è perché allo stravolgimento continuo della legge deve essere posto comunque riparo se vogliamo che alla Camera venga conservata la sua dignità ed ai cittadini sia assicurata la certezza delle regole, che la successione dei decreti rende del tutto inesistente.

Per ora, signor Presidente, vorrei porre dei quesiti a chi detiene le responsabilità massime di garanzia costituzionale. Si può correggere un decreto con un decreto? Non si elude in questo modo un elementare ordine di svolgimento dei lavori del Parlamento? Si può, sebbene in forma coperta, dare al Governo una delega per decreto, perché niente altro che una delega è l'articolo 2 del decreto in esame, nel quale il Governo fissa i principi direttivi delle leggi regionali? Non è questo un compito esclusivo del Parlamento, anche in base all'articolo 117 della Costituzione, per non dire dell'articolo 15 della legge sulla Presidenza del Consiglio? Si può sovvertire il rapporto costituzionale fra Stato e regioni attribuendo al Governo il potere di fissare i contenuti dell'attività legislativa regionale? E vi sentite, colleghi della maggioranza, di infliggere questa ferita all'indomani di un grande sciopero unitario, che vi ha chiesto di cambiare strada, di provvedere con altri rimedi alla riorganizzazione della sanità e alla crisi della finanza pubblica?

Noi abbiamo proposto di abbandonare queste misure e di ricorrere a mezzi più idonei — che abbiamo indicato con precisione — per compensare le minori entrate. Dopo la manifestazione di protesta sociale, che non siete riusciti ad arrestare, sarebbe

irragionevole ed incomprensibile un rifiuto di discutere in forma appropriata provvedimenti alternativi. Ritirate dunque il decreto, diciamo al Governo! Non considereremmo questo atto come un segno di debolezza ma come una prova di attenzione non tanto verso di noi quanto verso i lavoratori e le lavoratrici che hanno dato una dimostrazione straordinaria di consapevolezza e di senso di responsabilità difendendo con il proprio diritto lo spirito della nostra Costituzione.

Oltretutto, signor Presidente, il Governo è dimissionario: non è una circostanza secondaria. Si possono decretare riforme in queste condizioni? Ci sembra che lo stesso Presidente della Repubblica abbia invitato alla prudenza. La crisi di Governo non mette forse in discussione gli indirizzi economico-finanziari di cui questo decreto è parte integrante? Siamo francamente preoccupati: si fa un gran parlare di riforme, ma noi ci troviamo di fronte ogni giorno flagranti modificazioni materiali della legge, con l'obiettivo della limitazione dei poteri del Parlamento.

Sento il dovere di richiamare l'attenzione di tutti, dal più semplice cittadino al vertice dello Stato, su questo processo di stravolgimento delle norme che siamo tenuti a rispettare, pena una crisi veramente profonda e terribile delle nostre istituzioni. Mi auguro che in questi giorni inquietanti, per la presenza di tante tensioni e pressioni, non si voglia andare in questa direzione. Mi rivolgo a tutti gli amici della Costituzione che sono in quest'aula per un richiamo alla responsabilità che in questo momento stiamo assumendo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 199 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3974.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Hanno votato sì	218
Hanno votato no	206

(La Camera approva — Commenti).

Sulla nomina dell'avvocato Gian Franco Ciaurro a Segretario generale della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'Ufficio di Presidenza, nella seduta di ieri, su mia proposta, ha nominato l'avvocato Gian Franco Ciaurro Segretario generale della Camera dei deputati *(Vivi, generali applausi)*.

Onorevoli colleghi, nell'unire il mio al vostro applauso, che già esprime il consenso dell'Assemblea, vorrei aggiungere che l'avvocato Ciaurro, nei cinque mesi nei quali ha svolto le funzioni di Segretario generale, si è guadagnato la stima di tutti, gestendo una situazione particolarmente difficile per la vita dell'amministrazione della Camera. Ha, infatti, dimostrato — e gli è stata riconosciuta da tutti — una grande capacità nell'istaurare un rapporto di attiva collaborazione con gli altri vicesegretari generali, riuscendo in tal modo anche a migliorare il clima tra i dipendenti della Camera.

Credo di interpretare il vostro pensiero formulando anche a nome dell'Assemblea i più vivi auguri al nuovo Segretario generale *(Vivi, generali applausi)*.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi è stata rivolta, da parte dei gruppi della

democrazia cristiana, socialista e comunista, la richiesta di convocare immediatamente una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tale riunione avrà luogo immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 14,5.**

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, testé riunitasi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-8 giugno 1989 approvato nella giornata di ieri e di cui il Presidente aveva dato lettura all'inizio della seduta odierna.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che la prossima settimana si terrà seduta solo nella giornata di mercoledì 7 giugno alle ore 10, fissando come unico punto all'ordine del giorno la discussione di proposte di modificazione del regolamento, concernente i procedimenti per i reati del Presidente della Repubblica e dei ministri.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, intervengo affinché rimangano agli atti della Camera dei deputati le posizioni e le considerazioni del gruppo di democrazia proletaria. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sotto la sua direzione, ci si sforza sempre di raggiungere un accordo unanime sul calendario, senza imporre veti o ricatti, contro i quali lei, Presidente, giustamente protesta.

Nella precedente riunione dei capi-

gruppo avevamo approvato un calendario che prevedeva al primo punto l'esame della relazione al Parlamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, richiesta inutilmente da sette anni. Finalmente, nella seduta di ieri, la Commissione parlamentare sulla RAI-TV ha concluso l'esame della relazione di maggioranza. Vi sarebbe stata quindi, anche in termini regolamentari, la possibilità di far conoscere al Parlamento tale relazione; vi sarebbe stato il tempo per la stampa e la distribuzione del testo.

Si è anche detto — voglio essere molto onesto — che essendo stata preannunciata la presentazione di due relazioni di minoranza (dell'onorevole Aglietta e del senatore Pollice), la ristrettezza dei tempi avrebbe potuto impedire all'Assemblea di prendere visione di tutti i documenti della Commissione stessa. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, tuttavia, ho subito affermato che se ciò avesse rappresentato appunto un impedimento, il gruppo di democrazia proletaria avrebbe fatto in modo che il senatore Pollice ritirasse la sua proposta di relazione di minoranza (anche se, lo ripeto, il collega avrebbe avuto tutto il tempo di presentarla entro domenica, per farla stampare e distribuire per lunedì pomeriggio).

Il punto dunque non è questo. Noi sappiamo, Presidente, che gruppi non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione, compreso il gruppo comunista (spiace dirlo; si potrà poi fare dell'ironia sulle presenze o sulle assenze, ma questo è un atto politico), preferiscono non discutere in questa fase di campagna elettorale del servizio pubblico radiotelevisivo, in modo che esso possa rispondere agli interessi di parte dei singoli partiti che gestiscono le reti televisive.

La democrazia cristiana — perché bisogna chiamare le cose col loro nome — è stata la forza che con più determinazione prima ha voluto impedire che si tenesse la discussione sulla RAI-TV, poi ha accettato questo calendario *obtorto collo* — come si è espresso il vicepresidente Zaniboni — per una forma di cortesia nei suoi confronti,

Presidente Iotti, ma infine l'ha rimesso in discussione, con una prassi abbastanza inusitata per la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tutto questo a che scopo? Non si voleva che in campagna elettorale l'opinione pubblica venisse informata di una discussione in Parlamento che avrebbe fatto risaltare l'uso distorto, parziale, manipolatorio del sistema pubblico radiotelevisivo, al servizio di alcuni partiti. Le denunce sono migliaia, e migliaia sono i casi di distorsione.

Signor Presidente, mi permetta di dire che ci troviamo di fronte ad un nuovo *golpe* antiparlamentare, perché di questo si tratta; è un *golpe* antiparlamentare perché si vuole perpetuare un monopolio di pochi per un servizio che tutti i cittadini pagano.

Ci troviamo ormai in una fase di degenerazione della vita democratica del nostro paese; e non ne attribuisco la colpa solo alle forze di maggioranza, ma a tutte le forze parlamentari, che non hanno il coraggio di scrollarsi di dosso pratiche consociative perché mirano a contenere le erosioni elettorali. Vengono però messe in discussione la libertà e il pluralismo dell'informazione, che rappresentano invece un cardine per ogni sistema democratico.

Per questi motivi non posso che ribadire la mia ferma protesta per il *golpe*, guidato dal rappresentante della democrazia cristiana, che si è verificato nella Conferenza dei capigruppo.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ritengo che quanto è accaduto nella Conferenza dei capigruppo sia di particolare gravità. La richiesta dei gruppi della democrazia cristiana, socialista e — ce ne dispiace — anche comunista di rivedere decisioni già assunte ieri all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo dopo una lunga discussione, con la conseguente can-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

cellazione del previsto dibattito sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, rappresenta un atto di enorme e particolare gravità.

Voglio ricordare che tale questione è stata lungamente ed in più occasioni discussa in Conferenza dei capigruppo. In quella sede, con orientamento unanime, avevamo sollecitato il Presidente della Camera ad assumere iniziative affinché la Commissione di vigilanza, dopo sette anni di inadempienza, presentasse la sua relazione. Sottolineo che la relazione dovrebbe essere annuale, mentre erano sette anni che non veniva approvata e presentata al Parlamento.

Per tale motivo abbiamo sollecitato tutti i gruppi e la stessa Presidenza ad adoperarsi per far sì che la Commissione di vigilanza presentasse la relazione; ed il Presidente ha agito più volte in questa direzione.

Si era finalmente pervenuti all'approvazione della suddetta relazione (prescindendo ora dai suoi contenuti) e ieri la Conferenza dei capigruppo aveva deciso di inserirne la discussione nel calendario dei nostri lavori, nonostante alcune resistenze e perplessità da parte della democrazia cristiana e del partito socialista, ma in conformità alla richiesta di tutti gli altri gruppi.

Siamo quindi di fronte ad una situazione molto grave perché nessuno può ignorare ciò che sta accadendo, il modo in cui si sta svolgendo la campagna elettorale ed in cui si esprimono i telegiornali. La RAI-TV disattende le stesse delibere della Commissione di vigilanza con riferimento alla partecipazione di esponenti politici alle trasmissioni. Stiamo assistendo pertanto ad una deformazione della campagna elettorale.

A tutto ciò che ho descritto si aggiunge lo svolgimento di una crisi extraparlamentare che non consente neppure in questo periodo di discutere sulla relazione della Commissione di vigilanza, problema del quale il Parlamento si trova ad essere espropriato.

Forse coloro che si sono fatti promotori di una simile iniziativa si illudevano di espungere questo problema dalla campagna elettorale. Non so se si rendano conto di averne invece accentuato la gravità.

Da parte nostra non riteniamo certo di dover subire una simile iniziativa: cerche-

remo in tutti i modi e le forme possibili di adoperarci perché il problema sia posto all'attenzione delle massime autorità dello Stato, signor Presidente.

Le argomentazioni relative alle difficoltà per la stampa della relazione credo che siano solamente pretestuose. Indubbiamente i documenti devono essere stampati, ma siamo ampiamente nei termini; né certamente è possibile il raffronto con la questione da me sollevata in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppi circa il problema della stampa delle proposte di modifiche al regolamento predisposte dalla Giunta. In quel caso, infatti, la questione da me indicata trovava giustificazione nella particolare mancanza di trasparenza che caratterizza il dibattito e le decisioni della Giunta per il regolamento, in seno alla quale sono rappresentati formalmente tutti i gruppi, laddove ciò avviene nella Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi e in tutte le altre Commissioni.

Io credo — ripeto — che quelli sollevati siano solo pretesti formali, e che siamo invece di fronte a decisioni sostanzialmente particolarmente gravi, signor Presidente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. La Camera terrà seduta mercoledì 7 giugno 1989, alle 10, con all'ordine del giorno la discussione della proposta di regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa e della proposta di aggiunta al regolamento in materia di autorizzazioni a procedere concernenti i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione; tali proposte dovrebbero essere licenziate dalla Giunta per il regolamento nella seduta odierna.

La seduta termina alle 14,10.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografico dell'Assemblea
alle 16.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

COMUNICAZIONI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Annunzio di proposte di legge.

In data 31 maggio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUSSO VINCENZO ed altri: «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della Corte d'appello di Bari» (3990);

SOLAROLI ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Imola» (3991);

PATRIA ed altri: «Cessione a titolo oneroso al comune di Alessandria del compendio di proprietà dello Stato denominato 'ex Cittadella', per l'allogazione di istituti di istruzione di rilevanza accademica» (3992);

GUNNELLA: «Istituzione del tribunale di Gela» (3993).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

MASTRANTUONO ed altri: «Istituzione di un Fondo nazionale per le vittime dei crimini violenti» (3995);

MASTRANTUONO ed altri: «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (3996);

PALLANTI ed altri: «Modifiche all'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per il riconoscimento dei titoli di preferenza nei pubblici concorsi anche ai genitori non coniugati» (3997);

COLUCCI ed altri: «Provvedimenti a tutela dei consumatori, integrativi delle disposizioni vigenti in materia di risarcimento dei danni da prodotti farmaceutici plasmaderivati registrati e distribuiti dal Servizio sanitario nazionale ai consumatori emofilici e politrasfusi, cui sia stata trasmessa sieropositività H.I.V. od epatite virale» (3998);

COLUCCI ed altri: «Nuove norme sui licenziamenti individuali» (3999);

CAVICCHIOLI: «Agevolazioni fiscali per le aree di crisi siderurgica» (4000).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

PELLEGATTA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro aereo avvenuto nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980» (doc. XXII, n. 49).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1313. — «Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (approvato da quella III Commissione permanente) (3994).

Sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge SAVINO ed altri: «Norme per la promozione della educazione degli adulti» (3681) (*annunciata nella seduta del 2 marzo 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Biondi.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Norme per il trattamento di missione del personale del comparto scuola» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3941).

Annunzio della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo ge-**nerale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

Il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con lettera in data 1° giugno 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, la relazione sulle attività e sui programmi della Commissione, approvata dalla stessa Commissione nella seduta del 31 maggio 1989, con allegato un documento di indirizzi, approvato nella seduta del 5 aprile 1989. (doc. XLI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni
e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 3865 deliberazione ex art. 96 bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	386
Votanti	386
Astenuti	—
Maggioranza	194
Voti favorevoli	197
Voti contrari	189

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea

Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciliberti Franco
 Ciocci Carlo Alberto
 Cirino Pomicino Paolo
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Corsi Umberto
 Costa Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ricci Franco
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lanzinger Renato
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo

Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Cristofori Nino
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lamorte Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Vizzini Carlo
Portatadino Costante
Sanese Nicolamaria
Testa Antonio
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 3974 deliberazione ex art. 96 bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	424
Astenuti	—
Maggioranza	213
Voti favorevoli	218
Voti contrari	206

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco

Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capria Nicola
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciccardini Bartolo
 Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Misasi Riccardo
Monaci Alberto

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro

Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guarra Antonio

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna

Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Cristofori Nino
Lamorte Pasquale
Vizzini Carlo
Portatadino Costante
Sanese Nicolamaria
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

*INTERROGAZIONI
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, in pieno orario scolastico, due delinquenti col volto coperto da caschi hanno fatto irruzione su una motocicletta di grossa cilindrata nel cortile dell'istituto professionale per l'agricoltura di Rosarno ed hanno esplosi numerosi colpi di pistola contro le autovetture di due professori, provocando panico oltre che fra i docenti e gli studenti dell'istituto anche fra i bambini di una vicina scuola materna;

il grave episodio è solo, in ordine di tempo, l'ultimo atto di una interminabile catena di attentati contro le scuole di Rosarno di ogni ordine e grado, che in continuazione vengono messe a soqquadro e danneggiate nelle strutture e negli strumenti didattici da bande di delinquenti rimaste sempre impunte;

tutto questo avviene in una realtà cittadina già tanto funestata dalla violenza mafiosa e nella quale, ormai, i furti a mano armata nei negozi, nei locali pubblici e nelle abitazioni private non fanno più notizia perché sono all'ordine del giorno;

la gente onesta ed operosa di Rosarno viene lasciata in balia delle scorribande criminali anche perché le forze dell'ordine presenti sul territorio sono costituite da un nucleo di carabinieri insufficiente ed inadeguato, la cui caserma, per giunta, è dislocata alla periferia del paese —:

quali iniziative intendano mettere in atto, nell'ambito delle rispettive responsabilità, per far luce sul grave episodio dell'istituto agrario e per intensificare adeguatamente la presenza delle forze dell'ordine nel territorio di Rosarno al fine

di stroncare ogni attività delinquenziale e mafiosa, per garantire la sicurezza e la civile convivenza di tutti i cittadini e la salvaguardia delle strutture pubbliche e private. (5-01520)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario è stato soppresso il treno n. 11738 sulla linea Grosseto-Firenze;

il treno n. 11738 veniva usato soprattutto da pendolari e che oggi gli stessi sono costretti, in alcuni casi, ad aspettare fino ad un'ora e mezzo per poter tornare a casa dopo una giornata di lavoro —:

se non intenda intervenire presso il direttore compartimentale di Firenze affinché ripristini il servizio. (5-01521)

FERRANDI, AULETA, BELLOCCHIO, SERRA, FELISSARI e PRANDINI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Trentino c'è una vendita elevatissima di gasolio per autotrazione in extrarete (rete privata di distribuzione) come rileva il bollettino petrolifero edito a cura della direzione generale delle fonti di energia e delle industrie di base del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

in provincia di Trento esistono 237 impianti con capacità superiore ai 10 metri cubi, autorizzati dalla amministrazione provinciale e regolamentati dalla legge provinciale n. 46 sul commercio e 15 impianti autorizzati dal commissariato del Governo;

sullo stesso territorio provinciale esistono oltre 200 serbatoi definiti depositi di olii minerali per usi privati;

la rete distributiva pubblica è composta da 311 impianti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

questa situazione determina un profondo disagio tra gli operatori del settore —:

se esistano precisi controlli della Guardia di finanza per accertare eventuali frodi od abusi derivanti dalla vendita di prodotti ad automezzi non di proprietà delle ditte o degli enti muniti di autorizzazione o di decreti e dall'impiego di gasolio da riscaldamento nel settore autotrazione;

se esistano controlli per prevenire rischi derivanti dal precario posizionamento di molte cisterne che costituiscono depositi di olii minerali per usi privati;

se non ritengano che esistono le ragioni per promuovere ad una revisione generale delle normative vigenti sotto il profilo amministrativo, commerciale e fiscale (in relazione anche alla necessità di recupero di produttività nella rete pubblica, attraverso una significativa riduzione dei punti di vendita) mediante il censimento delle esistenze, la revoca degli impianti fuori norme di sicurezza, il rilascio di una certificazione che assicuri l'incolumità pubblica per i punti vendita ad uso privato e per i serbatoi sopra e sotto terra con o senza testata contometrica e senza limiti di cubatura. (5-01522)

FILIPPINI GIOVANNA, BELLOCCHIO, UMIDI SALA e AULETA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da qualche anno si è verificato il rinnovo del vertice della Cassa di risparmio di Rimini, lasciando in regime di *prorogatio* la vicepresidenza;

l'attuale designato alla vicepresidenza, avvocato Luciano Manzi, è infatti scaduto da circa sette anni —:

se tale regime di *prorogatio* non sia una conseguenza di forti pressioni politiche o di altra natura;

quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare la legalità ai vertici di un così importante istituto di credito. (5-01523)

NARDONE, SCHETTINI, D'AMBROSIO, GEREMICCA, AULETA e CALVANESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che il consiglio di amministrazione della FINAM (Finanziaria agricola meridionale) nella seduta del 12 maggio 1989 è pervenuto alla risoluzione del rapporto di lavoro con il direttore generale (avv. Franco Pandolfo), forse anche in conseguenza di una valutazione critica sulla vicenda VITA-PAMA, già oggetto di una precedente interrogazione n. 5-01380 del 6 aprile 1989 —:

in base a quali convincimenti il consiglio di amministrazione solo ora è pervenuto alla decisione di risolvere il rapporto di lavoro con il proprio direttore generale, nonostante i ripetuti giudizi di incompatibilità espressi dagli stessi consiglieri;

quale sia pertanto la logica che ha portato ad un riconoscimento di un premio di circa 500 milioni assegnati al direttore generale al momento della risoluzione del rapporto di lavoro;

se ritenga tale decisione compatibile con una corretta gestione del denaro pubblico e se ci sono stati rilievi espressi dal collegio sindacale della società;

se sia in grado di garantire che la FINAM abbia assunto adeguati provvedimenti per tutelare i suoi interessi nella vicenda VITA-PAMA. (5-01524)

CAVICCHIOLI, PROVANTINI, MICHELI, CELLINI, RADI e MARRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

è stato stipulato un accordo fra le organizzazioni sindacali e l'Enichem per la realizzazione, nel territorio del comune di Narni, dello stabilimento « Loricca », che deve operare nel settore strategico dei materiali microfibrosi e che è diretto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

a favorire, fra l'altro, un parziale riequilibrio occupazionale dell'area territoriale in questione interessata da profondi processi di ristrutturazione;

allo stato non vi sono concrete risposte operative rispetto agli impegni assunti e si assiste ad atteggiamenti dilatori che rischiano di vanificare gli obiettivi fissati;

il mancato rispetto di quanto concordato creerebbe una situazione di particolare disagio economico e di forti tensioni sociali —:

quali iniziative con carattere di urgenza intendono intraprendere per garantire il rispetto degli accordi intervenuti e la realizzazione dello stabilimento « Loricca ».

(5-01525)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che nel territorio del comune di Rio Marina (isola d'Elba) in località Ortano stanno costruendo il mega-complesso turistico « Ortano Mare » —:

se risulti che la costruzione in atto è conforme alla licenza edilizia rilasciata;

se siano a conoscenza di chi e quando abbia rilasciato la licenza e a quali condizioni;

se risulti quando sia stata presentata la domanda atta ad ottenere la licenza edilizia e da chi e quando sia stato redatto il progetto;

se ritengano giusto che il mega complesso « Ortano Mare » di fatto ostruisca l'accesso alla spiaggia usato da decenni dagli abitanti della zona;

se risultino le ragioni per cui non è affisso il cartello (come prevede la normativa vigente) relativo agli estremi della licenza edilizia, il nome della ditta costruttrice, il nome del tecnico responsabile dei lavori;

se risulti infine quanti metri cubi fabbricabili preveda la licenza edilizia.

(4-13884)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la cava Merico sita sul monte Belvedere in San Giorgio Jonico, attualmente, non ha in corso escavazione con esplosivi; tuttavia è in attività di frantumazione utilizzando, abusivamente, le gradonate posticce realizzate dalla stessa ditta, a parziale adempimento delle prescrizioni concessive;

con questo nuovo tipo di abusivismo la ditta Merico, non avendo più i maggiori oneri di perforazione e di esplosivo, finisce col ricavare un maggiore ed illecito lucro rispetto alla pregressa escavazione abusiva, tramutando in convenienza economica una prescrizione punitiva;

il TAR di Bari ha dichiarato decadute le ordinanze regionali di sospensione e revoca della concessione, per vizio di forma e la regione Puglia, sebbene sollecitata a sanare la forma ed a riemettere le ordinanze, finora non vi ha provveduto;

ad avviso dell'interrogante si sarebbero verificati i presupposti di legittimità per l'intervento sostitutivo del Ministero dell'ambiente, già più volte sollecitato;

per quanto riguarda invece i procedimenti penali pendenti presso la pretura di San Giorgio Jonico, c'è il rischio se si giunga alla loro prescrizione;

ai sensi della legge per la tutela dell'ambiente, non si può procedere alla richiesta di risarcimento del danno, se non dopo l'intervenuta condanna penale dell'imputato;

si ha la chiara sensazione di occulte manovre concordate per vanificare, sul piano amministrativo-penale-civile, tutte le prescrizioni ed i provvedimenti emessi a tutela dell'ambiente e per il risarcimento del danno;

corrono, infatti, insistenti voci circa una richiesta avanzata dalla ditta Merico, alla amministrazione comunale di San Giorgio, di autorizzazione al rinterro della cava *de qua*, con lo smaltimento dei rifiuti urbani, e forse anche tossici, con la conseguente erogazione dei contributi ministeriali previsti;

a parte ogni altra considerazione d'ordine igienico-sanitario, stante la immediata vicinanza al centro urbano ed alla zona archeologica, questa concessione finirebbe con divenire un altro affare illecito, perché oltre ad esonerare la ditta dal pagamento del danno prodotto, le consentirebbe di incassare centinaia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

milioni per realizzare la discarica, belfando tutto e tutti —:

quali provvedimenti intendano urgentemente assumere per evitare atti illeciti. (4-13885)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo varie, controverse vicende, si è giunti all'affidamento in concessione per la costruzione del carcere di Lecce alla società Consorzio grandi lavori ravennati;

in data 30 marzo 1988 presso l'associazione industriali di Lecce si è tenuta una riunione fra l'ingegner Terzoli, coordinatore del comitato tecnico del consorzio, il signor Dierrico per la MUCAFER, l'ingegner Costantino per la ICP imprese consorziate, il signor Panzera, presidente della sezione costruttori edili dell'Assindustria di Lecce, ed i rappresentanti la Federazione lavoratori costruzioni di Lecce;

dalla riunione emerse la volontà del consorzio di privilegiare l'imprenditoria e le maestranze locali, sicché si convenne di costituire un tavolo permanente per la reciproca collaborazione e la informazione e, da parte della sezione costruttori edili, di fornire al consorzio un elenco delle imprese iscritte alla sezione costruttori;

in data 30 settembre 1988 il presidente della sezione costruttori edili di Lecce inviava al provveditore alle opere pubbliche di Bari ingegner Goretti una raccomandata con cui denunciava le inadempienze della società Consorzio grandi lavori per avere eluso l'impegno dell'informazione ed aver affidato i primi lavori ad imprese non incluse nell'elenco a suo tempo trasmesso;

il direttivo della sezione costruttori edili invitava lo stesso provveditore « ad un intervento, eventualmente ricorrendo anche al Ministero, perché un'opera sotto-

posta a segretazione che ha escluso gran parte dell'imprenditoria qualificata dal confronto concorrenziale non sia di libero mercato, altrimenti verrebbero a vanificarsi i principi della segretazione stessa »;

è ormai tristemente noto che il sistema appalti-subappalti favorisce la diffusione anche nel Salento (zona fino ad oggi immune) di fenomeni malavitosi, al punto da determinare l'urgenza dell'intervento della Commissione antimafia;

partendo dal caso segnalato del carcere di Lecce, occorre intervenire per ripristinare sistemi che, garantendo la trasparenza, garantiscano altresì l'occupazione dei cittadini del Salento e la crescita economica, professionale, culturale dell'imprenditoria salentina —:

quali provvedimenti intendono assumere per ricondurre al rispetto degli impegni assunti la società Consorzio grandi lavori;

se non ritengono di dover promuovere azioni, anche congiunte, per evitare che fenomeni malavitosi abbiano a diffondersi nel Salento attraverso sistemi poco trasparenti che ne consentono, anzi ne agevolano la presenza;

se non ritengono di dover invitare perentoriamente tutte le amministrazioni locali ad attenersi scrupolosamente a criteri che garantiscano la presenza della imprenditoria locale, anche attraverso una rotazione degli affidamenti dei lavori. Tanto anche in previsione di affidamento di lavori connessi, ad esempio, al piano regolatore generale ed alla metanizzazione di Martano (Lecce). (4-13886)

LEONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

si assiste ad un momento di profonda crisi del comparto agro-alimentare pugliese, dovuto a cause oggettive, quali la perdurante siccità, ed a colpevoli scelte di ordine politico, quali il blocco del credito agrario, la lentezza, in alcuni casi, e la paralisi decisionale, in altri ancora,

che hanno contraddistinto, negli ultimi anni, la gestione politica dell'ente regione Puglia: vedi il mancato varo di una legge sul risanamento della cooperazione, il mancato intervento regionale nel comparto conserviero, la stasi politica ed amministrativa dell'ERSAP, ente strumentale della Regione, preposto all'organizzazione, allo sviluppo, alla gestione ed inoltre partecipe, come socio maggioritario, di numerose realtà produttive, in ambito cooperativo, le quali via via stanno concludendo la loro vicenda storica sul territorio regionale, poste in liquidazione coatta amministrativa o in fallimento vero e proprio;

questa presenza di numerose strutture agro-industriale ERSAP, storica realtà ed oggettiva dimostrazione di sapiente interpretazione di un territorio ad alta vocazione orticola, si sta diradando con una progressione allarmante, proprio nel momento in cui è necessario favorire e sviluppare nuove strategie che rendano la Puglia capace e pronta all'appuntamento del 1992, al pari delle altre regioni italiane;

in questo scenario ormai così devastato si assiste anche alla dismissione delle partecipazioni statali nel settore agro-industriale, se è emblematico il caso della Frigodaunia di Foggia, che certamente non va nella direzione della costituzione di un polo agro-alimentare nazionale, cui la stampa negli ultimi tempi ha dato, con vasta risonanza, il massimo risalto definendola obiettivo prioritario di indirizzo del Governo in questo settore;

gli accordi intercorsi e sottoscritti tra le giunta regionale e le organizzazioni sindacali in data 8 maggio 1988 i primi e 9 febbraio 1989 i secondi, prevedevano un intervento a favore di alcune aziende agro-industriali, gestite direttamente dall'ERSAP, ente regionale di sviluppo agricolo in Puglia, quali la Centrale cantine cooperative, l'Enopuglia e la Consemalmo in terra di Bari, la Cooperconserva e la Vitivinicola Amanda nel Tarantino, solo per citare le più rappresentative, giudi-

cate in « emergenza » perché colpite da decreto ministeriale di liquidazione coatta amministrativa: tale intervento, pure già concordato, non ha trovato disponibilità finanziaria in sede di approvazione del bilancio regionale di previsione per l'anno 1989;

tali aziende rappresentano gli ultimi pezzi di industria di trasformazione, esistente nella regione Puglia, a prevalente partecipazione regionale e realizzata interamente con denaro pubblico;

inoltre, specificatamente nella realtà ionica, sono gravissime le situazioni di stasi produttiva e crisi occupazionale derivanti dal ridimensionamento del settore siderurgico e, tra l'altro, nel piano di reindustrializzazione ipotizzato dalle partecipazioni statali vi sono alcune iniziative anche nel settore agro-industriale —

se ritiene che vi siano discrasie tra le succitate politiche nazionali di indirizzo nel settore, le oggettive difficoltà di intervento regionale, il piano di reindustrializzazione delle partecipazioni statali (per la parte riguardante gli interventi nel settore agro-industriale) e la crisi che ha investito strutture quali la Cooperconserva, Consorzio conserviero « Conca d'Oro » di Palagiano (Taranto), che, giova rammentarlo, nel 1984, anno di massima produzione, trasformando 320 mila quintali di pomodoro, ha dato occupazione a ben 450 unità lavorative tra dipendenti stagionali e fissi, i quali ultimi da ben oltre venti mesi non percepiscono alcuna retribuzione e non vedono tutelato e garantito il loro posto di lavoro; non appena espletati tutti gli adempimenti necessari, i commissari liquidatori porranno la struttura a pubblico incanto, nonostante che l'organismo in questione sia a prevalente capitale regionale e realizzato interamente con denaro pubblico; in considerazione delle grandi prospettive occupazionali che la coltura del pomodoro ha sempre offerto (coltivazione, raccolta, trasporto, trasformazione, commercializzazione) e della sostanziale funzione di volano finanziario per il mondo agricolo cui ha sempre assolto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

se non ritiene di dover armonizzare gli indirizzi politici nel settore agro-industriale, concretizzandoli con un intervento della SME, tramite la sua associata Cirio spa, per l'acquisizione ed il rilancio della struttura, che riposa su ambito geografico veramente strategico, l'unica in arco ionino ed a cavallo di due regioni, Puglia e Lucania, anche in vista degli interventi regionali previsti nel settore, realizzando, in tal modo, un primo intervento mirato alla reindustrializzazione, da parte delle partecipazioni statali, nella direzione del salvataggio delle aziende agro-industriali, per la tutela e la conservazione dei posti di lavoro, per costruire una valida rete di piccole e medie aziende, per valorizzare i prodotti a base della dieta mediterranea e per ostacolare l'ulteriore espansione, nelle nostre campagne, di certa intermediazione di stampo camorristico. (4-13887)

STRADA, VIOLANTE, BARBIERI, CICERONE, CORDATI ROSAIA, MAINARDI FAVA, MANGIAPANE, MINOZZI, MONTECCHI, PICCHETTI, RECCHIA e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della pubblica istruzione, dell'ambiente, della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'acqua è una risorsa naturale ed ogni cittadino ha diritto ad una quantità sufficiente di acqua potabile di qualità conforme alle norme di legge;

ogni cittadino ha diritto di avere acqua potabile allo stesso prezzo in qualsiasi parte d'Italia;

le caratteristiche di salubrità dell'acqua potabile debbono essere garantite sia attraverso il controllo dei limiti di tollerabilità degli agenti inquinanti stabiliti dalle norme CEE sull'acqua, sia con interventi preventivi di tutela e risanamento delle fonti idriche;

approssimandosi la stagione estiva durante la quale parte considerevole del nostro territorio è priva della sufficiente

quantità di acqua potabile richiesta dai bisogni della popolazione;

essendo notevolmente aumentata la richiesta di acque minerali, a causa dei frequenti casi di inquinamento delle falde ed essendo perciò reale la prospettiva di speculazioni economiche riguardanti i prezzi delle acque minerali -:

quali iniziative, il ministro dell'industria, commercio e artigianato intenda adottare per controllare il prezzo delle acque minerali;

se non ritenga necessario, il ministro dell'industria, commercio e artigianato come proposto dalle associazioni dei consumatori, inserire la bottiglia di acqua minerale nel paniere dei prezzi amministrati ovvero in un regime di prezzo sorvegliato;

se non ritenga necessario, il ministro dell'industria, commercio e artigianato scoraggiare gli sprechi di acqua attraverso una diversificazione delle tariffe a seconda della utilizzazione;

se il ministro dell'industria, commercio e artigianato intenda promuovere un programma per l'uso selettivo delle acque, programmando nel medio periodo e nelle situazioni più critiche, due reti di distribuzione delle acque: una per gli usi potabili, l'altra per gli usi extra-alimentari;

se il ministro dei lavori pubblici non ritenga necessario ed urgente aggiornare il piano regolatore generale degli acquedotti redatto nei primi anni sessanta sulla base di previsioni demografiche ed urbanistiche ampiamente superate dalla realtà;

quali iniziative intenda adottare, il ministro della sanità per potenziare il servizio di controllo della qualità chimica, biologica ed organolettica dall'acqua potabile;

se non ritenga necessario, il ministro della sanità che le acque minerali debbano sottostare ad un reale e periodico controllo in analogia e allo stesso modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

delle acque potabili, al fine di verificarne la salubrità e la qualità biologica prevedendone la pubblicazione della data della ultima analisi in etichetta;

quali iniziative, il ministro dell'agricoltura, intenda adottare per limitare la produzione e l'impiego di prodotti chimici in agricoltura al fine di abbattere i livelli attuali degli agenti inquinanti e dei rischi connessi all'inquinamento delle falde;

se il ministro dell'ambiente e il ministro della pubblica istruzione non ritengano necessario promuovere una campagna di massa per la diffusione di una cultura e di una educazione all'uso dell'acqua, per evitarne lo spreco essendo una risorsa scarsa e destinata a diventarlo sempre più in futuro. (4-13888)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 127 del 1980, all'articolo 1, prevedeva entro tre anni lo scioglimento dell'ENPAO;

il termine è stato più volte prorogato, tant'è che, a tutt'oggi, a distanza di circa 10 anni, il problema è rimasto irrisolto;

è stato nominato un commissario straordinario liquidatore per l'espletamento delle operazioni previste dalla legge;

detto commissario è sempre la stessa persona, l'avvocato Nino Gargiulo; che evidentemente si è dimostrato poco capace di affrontare in maniera ed in tempi adeguati la risoluzione del problema;

esiste un grave stato di agitazione della categoria che non ha certezza alcuna per l'affermazione dei suoi diritti;

dal 1985 non si provvede da parte del Ministero nemmeno allo stanziamento

di fondi per il pagamento dei ratei di pensione —:

quali sono i motivi per cui viene prorogato l'incarico sempre alla stessa persona;

quanto percepisce per tale incarico il commissario liquidatore;

quali interventi fino ad oggi ha effettuato ed in che modo il commissario liquidatore nei riguardi della categoria delle ostetriche dell'ENPAO;

se non ritenga di dover, nelle more dell'applicazione della legge, provvedere almeno a soddisfare l'esigenza del pagamento dei ratei di pensione maturati.

(4-13889)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso il liceo statale Archita di Taranto insegna, quale titolare di materie letterarie, la professoressa Gabriella Tangorra la quale ha, come propria alunna, una sua affine in terzo grado (figlia di una sorella del proprio marito);

tale riprovevole fenomeno ha dei precedenti nello stesso Istituto, ove si sono avuti casi di docenti aventi in classe i propri figli;

tale situazione è stata portata a conoscenza del provveditore agli studi di Taranto dottor Giovanni Gigli il quale, a quanto sembra, non ha ritenuto di adottare alcun provvedimento nonostante la circolare emessa dallo stesso provveditorato agli studi di Taranto sin dal 6 luglio 1976 (Prot. 110/Ris.) con la quale si vietava ai docenti di avere, nella scuola pubblica, alunni legati ad essi da stretto rapporto di parentela;

tale stato di fatto è stato portato a conoscenza del ministro della pubblica istruzione e della direzione generale per l'istruzione classica presso il Ministero della pubblica istruzione con un esposto giunto a destinazione sin dal 22 marzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

1989, come da ricevute postali nn. 5248 e 5249;

l'emanazione di una apposita circolare fa presumere che non si tratti di episodi sporadici nella scuola tarantina;

dal caso sopra riferito e dall'atteggiamento passivo del provveditorato è legittimo desumere una consapevole ed arrogante violazione di specifiche norme vincolanti per gli insegnanti e per le autorità scolastiche;

tutto ciò pone in evidenza una grave violazione del principio di imparzialità cui deve ispirarsi l'azione dei pubblici dipendenti, nonché una rilevante offesa al prestigio della pubblica amministrazione, intollerabile in un settore nel quale a tali episodi di malcostume attingono, con effetti moltiplicati, innanzitutto le nuove generazioni;

infine, nel già menzionato liceo statale Archita di Taranto vi è l'abitudine, autorizzata dal capo di istituto, di attribuire alle valutazioni finali del primo quadrimestre i voti riportati dagli alunni nel corso di interrogazioni sostenute nel secondo quadrimestre -:

quali misure intende adottare per accertare i fatti esposti ed eventualmente eliminare una situazione illegittima e lesiva della credibilità della scuola pubblica. (4-13890)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale i docenti non possano più chiedere il congedo per motivi di studio. È una finzione (ai danni dei docenti e della credibilità della istituzione scuola) quella della richiesta di congedo per motivi di famiglia, né, d'altro canto, negando la possibilità di congedo per motivi di studio, si ottempera a quanto previsto dalla legge concernente la progressione di carriera, mai abrogata. (4-13891)

RIGHI, ANTONUCCI, BONETTI, SILVESTRI, RABINO, BATTAGLIA PIETRO, AGRUSTI, GELPI, BIAFORA, MONGIELLO, FERRARI WILMO, RINALDI, LOIERO, FRASSON, CORSI e BRUNETTO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in base alle norme previste dal regio decreto 31 dicembre 1923, n. 2523, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1948, n. 718, sono state espressamente disciplinate le regie stazioni sperimentali, quali enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico, non economici, dotati di autonomia amministrativa, sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'industria, aventi per compito di « promuovere con indagini, studi, ricerche, analisi, il progresso tecnico delle speciali industrie o gruppi di industrie per cui sono preordinate, e di curare il perfezionamento del personale tecnico adde-
detto alle industrie stesse »;

la normativa in esame si applica ad alcuni comparti di attività che rivestono specifico rilievo come quelli dell'industria delle pelli e delle materie concianti, della carta e cellulosa, e delle fibre tessili, vegetali e artificiali, delle conserve alimentari, degli olii e grassi;

considerato che:

alle spese necessarie al loro mantenimento si provvede sia con contributi del Ministero dell'industria, sia con appositi contributi obbligatori da parte delle imprese che esercitano le industrie per le quali ogni stazione è preordinata;

per quanto riguarda espressamente la misura del contributo, le disposizioni di legge non forniscono limiti massimi e minimi, ma indicano soltanto nella capacità produttiva delle imprese il criterio unico da assumere come base per il calcolo dell'imponibile e che la determinazione del contributo è demandata ai consigli di amministrazione delle singole stazioni sperimentali, salva l'approvazione del Ministero;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

rilevato che:

nella pratica attuazione delle norme richiamate i contributi dovuti dalle imprese vengono determinati sulla base del numero dei dipendenti e dell'ammontare delle retribuzioni;

spesso si verificano inesattezze nel calcolo e nella esazione di detti contributi in quanto gli stessi non vengono commisurati agli effettivi organici delle imprese interessate le quali, in numerosi casi, lavorano con un organico nettamente inferiore a quello assunto dalle stazioni, ovvero addirittura inesistente in caso di assenza di dipendenti;

inoltre, le imprese soggette a tassazione sovente svolgono attività solo parzialmente rientranti fra le « industrie » di specifica competenza di ogni singola stazione e che ciò deriva dalla dicitura generica risultante dalla certificazione delle commissioni provinciali per l'artigianato presso le camere di commercio, che induce le stazioni ad assumere superficialmente le proprie determinazioni;

le stazioni sperimentali provvedono spesso all'iscrizione a ruolo della tassazione per importi basati su valutazioni forfettarie che non tengono conto della reale situazione produttiva e lavorativa delle imprese né del rispettivo comparto di appartenenza;

tale situazione di incertezza applicativa provoca numerose contestazioni e controversie con tutta una serie conseguenziale di oneri di carattere amministrativo e procedurale a carico delle imprese interessate;

evidenziato che:

nella reale gestione e conduzione delle stazioni sperimentali non vengono svolte, o ricorrono raramente, alcune determinate funzioni qualificanti che potrebbero risultare di concreta utilità per le imprese interessate, come quelle consistenti nella ricerca collegata al trasferimento delle tecnologie ed all'innovazione, nella consulenza ed assistenza tecnica.

nell'esecuzione di prove, analisi e sperimentazione e nella realizzazione di corsi di istruzione e specializzazione professionale, anche a livello imprenditoriale, per le imprese stesse;

tuttavia le attività citate, se possono risultare di una qualche utilità per le industrie di media-grande dimensione, non sono quasi mai suscettibili di tradursi in un qualche risultato concreto per le imprese minori sia a causa della dimensione spesso minima delle stesse e della diffusione capillare sul territorio, sia, soprattutto, a causa della carenza di strutture e di organizzazione delle stazioni stesse, le quali non solo non risultano in grado di fornire i necessari servizi di assistenza e di formazione previsti dalle norme, ma non sono capaci di assicurare una reale parità di fruizione dei servizi da parte delle imprese in rapporto alla loro dimensione ed alla loro diffusione sul territorio;

rilevato, altresì, che:

per quanto concerne le modalità di organizzazione e di funzionamento delle stazioni, nell'ambito dei rispettivi consigli di amministrazione e collegi dei revisori, e delle eventuali commissioni previste in esse, non è stata mai inserita una rappresentanza del comparto artigiano interessato, e, pertanto, il comparto medesimo, ancorché assoggettabile ai contributi, non ha alcuna possibilità di partecipare alla gestione delle stazioni ed alla definizione dei criteri per il calcolo dei contributi stessi;

in relazione agli aspetti denunciati risulta evidentemente ingiustificata la esazione dei contributi a carico delle imprese artigiane, dato che per le stesse l'assoggettamento contributivo non corrisponde ad una reale fruizione dei servizi delle stazioni né alla legittima partecipazione ai relativi organi, ma si traduce esclusivamente in un aggravio dei costi di gestione;

atteso che sul piano normativo ed istituzionale, il contributo alle stazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

sperimentali poteva avere ragione di sussistere nei confronti di tutte le aziende industriali ed artigiane dei comparti interessati fin tanto che la formulazione usata allora dal legislatore « imprese che esercitano le industrie », non dava alcuna possibilità di contraddistinguere tra i diversi tipi di imprese di natura artigiana o industriale, facendo riferimento all'intero settore economico cui le singole stazioni dovevano essere preordinate, indipendentemente dalla dimensione e dalla forma organizzativa delle imprese;

preso atto, tuttavia, che da oltre tre anni, con l'emanazione della nuova normativa prevista dalla legge n. 443 del 1985, denominata legge-quadro per l'artigianato, si è giunti ad una definizione precisa dell'impresa artigiana con la configurazione di appositi requisiti di qualifica che la differenziano in senso originario dall'impresa industriale;

ritenuto, pertanto, che la normativa prevista per le stazioni sperimentali non risulta più suscettibile di applicazione nei confronti del settore artigiano che, nell'ambito dell'ordinamento vigente, trova una collocazione istituzionale propria -:

quali misure intenda adottare e quali provvedimenti ritenga di assumere per definire l'esatta sfera di applicazione della normativa richiamata, per vigilare in modo puntuale sulla legittimità dei comportamenti delle stazioni e per escludere le imprese artigiane dall'assolvimento del suddetto onere contributivo.

(4-13892)

VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, FAC-
CIO e PANNELLA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per le aree urbane.* — Per sapere - premesso che:

l'assessore socialista al demanio del comune di Milano, Bruno Falconieri, nell'annunciare la mancata concessione dello stadio S. Siro per un concerto di Vasco Rossi preannunciato per il 28 giugno, ha affermato tra l'altro, a proposito all'autorizzazione data non molto tempo fa ad

un raduno organizzato nello stadio dal cardinal Martini, « ...Per quanto mi riguarda preferisco ascoltare Martini che Vasco Rossi e se devo ascoltare musica, preferisco il mio amico Fabio Treves, che oltre ad essere un bravissimo musicista, aiuta gli handicappati » (*Repubblica* 25 maggio 1989);

la motivazione ufficiale della mancata concessione sarebbe la necessità di non far interrompere i lavori all'interno dello stadio in vista dei prossimi mondiali;

gli organizzatori del *tour* di Vasco Rossi avevano non solo avuto, precedentemente, delle assicurazioni per lo svolgimento del concerto da parte di esponenti della giunta comunale di Milano ma avevano garantito, come impegno scritto, che avrebbero allestito lo spettacolo lavorando fra le 17 e le 8 del mattino quando il cantiere era chiuso, operando sul prato che non è interessato ai lavori -:

quale peso abbiano i gusti canori degli assessori al demanio ed i loro giudizi sul presunto valore morale dei cantanti nella concessione degli stadi per esibizioni canore;

se non si ritengano altrettanto importanti, perlomeno quanto i mondiali di calcio, le manifestazioni culturali e musicali e quali soluzioni si vogliono dare vista l'oggettiva mancanza di spazi, nella città di Milano come altrove, per tenere concerti. (4-13893)

EBNER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la questione degli indennizzi agli espropriati del comune di Grigno in provincia di Trento è diventata ormai annosa;

tali espropriati, pur essendo stati privati dei loro terreni nel 1972, per la realizzazione della superstrada della Val-sugana (lavori di ammodernamento della strada statale n. 47 tra Primolano e il chilometro 83) non sono a tutt'oggi stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

pagati degli indennizzi loro spettanti per legge. Già di per sé si tratta di somme irrisorie, se in più vengono pagate con 17 anni di ritardo si può immaginare lo stato d'animo di questi proprietari che si sentono totalmente dimenticati dalle istituzioni;

dopo innumerevoli iniziative a livello istituzionale, l'ANAS di Bolzano ha rifatto tutti i rilievi tecnici, ha notificato le stime definitive (tutte accettate subito dalle ditte) ed ora ha trasmesso tutta la documentazione, corredata da una relazione esplicativa prevista per legge, a Roma;

il capo compartimento dell'ANAS di Bolzano, afferma che già da alcuni mesi tutti i documenti sono a Roma, ed ormai anche presso il Ministero dei lavori pubblici —:

se non intenda perfezionare questi atti che sono semplicemente in attesa della sua firma. (4-13894)

FERRARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 16 gennaio 1988 il Ministero della pubblica istruzione ha fissato il calendario scolastico per i conservatori di musica per il triennio 1987-1990, dal 3 novembre al 14 giugno di ogni anno scolastico;

la tipicità degli studi adottata dal conservatorio di musica « Arrigo Boito » di Parma, che si è sempre reso disponibile a cercare le risposte pedagogiche-didattiche più consone alle esigenze di una professionalità musicale coinvolgendo la formazione culturale completa degli allievi, e che pertanto non può accettare le disposizioni ministeriali relative al perpetuarsi di un tipo di scuola non più adeguata né all'utenza, né alla professionalità docente e tanto meno all'imminente confronto con le altre scuole europee;

il calendario delle lezioni si riduce a 140 giorni di scuola con interruzione per

gli allievi di ben cinque mesi dalle attività strumentali; i sette mesi restanti di attività didattica sono comprensivi delle vacanze natalizie e pasquali così che il conservatorio di Parma è destinato a perdere dignità e credibilità —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per dare una risposta non burocratica alle nuove esigenze di una scuola allineata con i tempi e che cerca risposte metodologiche-didattiche in corrispondenza dell'innovazione pedagogica per qualificare la professionalità degli insegnanti e di conseguenza la preparazione degli allievi facendo cogliere in tal modo il senso più profondo della tradizione assumendo il prestigio del passato come consapevolezza della necessità culturale del nostro presente. (4-13895)

FERRARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione della pretura mandamentale di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) rappresenta un fatto di gravità eccezionale, considerata l'ampiezza del territorio che serve ed il ruolo comprensoriale che svolge;

ciò comporta la penalizzazione del territorio che a livello provinciale presenta le maggiori caratteristiche di disagio;

pur essendo giustificato un provvedimento di razionalizzazione della struttura di base dell'ordinamento giudiziario, la chiusura della pretura non sarebbe comprensibile e punirebbe quei cittadini che continuano a risiedere in zone montane;

l'assurdo di voler utilizzare parametri a livello nazionale per valutare l'economicità dei servizi pubblici non può essere accettato in zone a popolazione scarsa e diffusa quali quelle montane, tenuto conto del prezzo da pagare per mantenere quel presidio di popolazione necessario alla salvaguardia del territorio;

la semplice motivazione del ridotto numero di procedimenti rappresenta una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

assurdità di metodo, di merito e di sostanza —:

quali siano le iniziative che intenda assumere al riguardo perché questa anomala situazione venga al più presto superata. (4-13896)

FERRARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se corrispondano al vero le voci di una possibile soppressione del circolo didattico di Lugagnano (Piacenza) in un piano di ristrutturazione che investe l'intera provincia di Piacenza e provocherebbe tra l'altro l'inserimento della scuola elementare di Vernasca nel circolo di Castellarquato e la trasformazione della scuola media di Vernasca in sezione staccata di quella di Lugagnano. Una eventuale decisione in questa direzione creerebbe notevoli ulteriori disagi alle popolazioni interessate;

se non intenda intervenire per preservare l'attuale situazione come auspicato dalla gente del posto. (4-13897)

TASSI e SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia vero e, comunque, se sia noto al Governo che il caso dell'agente di polizia di Stato che venne « bloccato » dai vigili urbani in via del Tritone nei pressi della sede del *Messaggero*, per contestare violazioni delle norme vigenti relative alla circolazione, era in « missione speciale » per poter ritirare, appunto dalla sede di quel giornale, una copia omaggio per un suo superiore;

le generalità e la qualifica del detto superiore;

se sia uso comune presso la questura di Roma che i giornali in copia omaggio siano dati a certi superiori e che questi se le facciano ritirare e recapitare

con l'uso, anzi, evidentemente, con l'abuso di uomini e mezzi di servizio che dovrebbero esser utilizzati solo per compiti di istituto e che, anzi, spesso, vengono, e giustamente, indicati come insufficienti anche a quei compiti essenziali e primari;

se, in merito, siano in atto inchieste di carattere amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richiesta di notizie e di informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti;

se non sia caso di far controllare se atteggiamenti e comportamenti come quelli qui indicati siano in uso anche presso altre questure d'Italia. (4-13898)

GABBUGGIANI, MINUCCI, RIDI, QUERCINI, PALLANTI, MINOZZI, BRUZZANI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei cantieri che operano nel tratto del Valdarno aretino per la realizzazione della direttissima dal 1987 ad oggi si sono verificati ben sei incidenti mortali: uno nel 1987, tre nel 1988 e due in questi primi mesi del 1989 (due in otto giorni);

questa drammatica, dolorosa catena di incidenti mortali che ormai costella in modo sinistro l'ultimazione della direttissima, trova una sua prima, oggettiva origine nel frenetico impulso impresso dall'avanzamento dei lavori da parte del consorzio al quale i lavori stessi sono stati affidati, certamente in conseguenza, anche, del fatto che l'Ente ferrovie dello Stato ha fissato per lo stesso consorzio premi di miliardi di lire (di cui 1 miliardo e 300 milioni già pagati) affinché esso termini i lavori prima dell'inizio dei mondiali di calcio del 1990 e, di contro, penalità per eventuali ritardi rispetto a questo evento sportivo internazionale senza condizionare questa dinamica ad un più rigoroso sistema di controlli onde evitare abusi e violazioni delle norme vigenti;

invero, almeno quattro degli incidenti mortali verificatisi, risultano, per così dire, anomali in quanto non è possibile stabilire un nesso causale tra violazione di qualche norma di legge o antinfortunistica e gli incidenti medesimi, ed essi quindi sono piuttosto da riferirsi appunto, alle pericolose, stressanti condizioni di lavoro alle quali sono sottoposte le maestranze, alle quali — complice una legislazione del lavoro del tutto carente che risale al 1923 — si può chiedere di lavorare anche 48 ore settimanali, mentre i contratti ne prevedono 40. A peggiorare le condizioni psicofisiche dei lavoratori prevalentemente provenienti da altre regioni del sud, sta il fatto che essi sono stati sistemati in baracche e non fruiscono in pratica di alcun tempo libero organizzato e di vero riposo;

nel 1987, infatti, fra i circa mille lavoratori impiegati nei cantieri del suddetto tratto della direttissima si sono verificati 125 infortuni su 362 mila ore lavorative, che nel 1988 sono salite a 1.258.930 con 326 casi di infortunio con una perdita complessiva di 15 mila ore lavorative;

quanto sia rischioso lavorare sulla direttissima è stato ripetutamente denunciato dalle organizzazioni sindacali del Valdarno e delle province di Arezzo e Firenze e della Toscana oltre che dagli enti locali dell'area interessata, e di come vi sia stata violazione di norme e codici, risulta eloquentemente dagli esiti dei sopralluoghi e controlli su cantieri effettuati dalla USL del Valdarno e dall'ispettorato del lavoro. Particolarmente rilevante è da apprezzare l'impegno della USL del Valdarno che ha effettuato 223 sopralluoghi e trasmesso 37 rapporti alla magistratura. L'ispettorato del lavoro ha effettuato 8 denunce all'autorità giudiziaria per appalti non formalmente in regola, 14 contravvenzioni per straordinari non autorizzati e 72 illeciti amministrativi;

l'eccessivo frazionamento degli appalti e sub-appalti per l'esecuzione in contemporanea (per il quale si verifica che sono almeno 50 o 60 le ditte che

operano contemporaneamente) vede su un tratto di 35 chilometri del Valdarno la mancanza di un efficace coordinamento dei lavori (peraltro assunto dall'Ente ferrovie) e quindi ulteriori condizioni di rischio infortunistico nella realizzazione già di per sé difficoltosa di questo tratto della direttissima, nel quale sono presenti 12 chilometri di gallerie, 7 viadotti e 7 di trincee;

recentemente la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro ha visitato i suddetti cantieri della direttissima ed ha confermato la pericolosità della situazione dovuta alla cattiva organizzazione del lavoro ed alle spinte produttivistiche;

gli avvenimenti sono stati e sono oggetto di ampi e ripetuti commenti degli organi di informazione nazionali e locali e destano vivo allarme e preoccupazione fra i lavoratori e le popolazioni che chiedono come sia possibile che il Governo non innovi profondamente rispetto alle procedure che autorizzano enti pubblici (nel caso specifico le ferrovie dello Stato) ad affidare a consorsi la acquisizione di grandi opere civili sulle quali — attraverso il sistema dell'affidamento dell'appalto e del subappalto — vengano di fatto lucrati ingenti mezzi finanziari con le conseguenze ormai note sui costi delle opere e sul trattamento complessivo dei lavoratori impegnati;

quanto sta accadendo nella costruzione della direttissima nel tratto del Valdarno aretino, ove sono concentrati ingenti mezzi tecnici ed uomini, dovrebbe costituire l'occasione di un'attenta riconsiderazione da parte del Governo e delle amministrazioni pubbliche sui problemi inediti che si presentano nella realizzazione di grandi opere civili, al di fuori di una malintesa questione di immagine, di efficienza e di rapidità ed avere invece l'obiettivo oltre che dello sviluppo e della razionalità della tutela dell'uomo e dell'ambiente —;

quali misure intendano adottare nell'immediato affinché nei cantieri del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

tratto del Valdarno aretino dove si sta completando la direttissima siano garantite la sicurezza e la dignità del lavoro assicurando intanto il pieno rispetto delle condizioni previste negli accordi intercorsi -finalmente nei giorni scorsi fra le organizzazioni dei lavoratori e il consorzio relativi alla sicurezza;

quali siano gli intendimenti del Governo per le necessarie innovazioni legislative e regolamentari in materia di appalti di opere civili con l'uso razionale dei finanziamenti pubblici e la salvaguardia della dignità e dell'insieme dei valori della persona umana. (4-13899)

MATTEOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che le USL della provincia di Pisa hanno incaricato alcune infermiere di riscuotere i *tickets* sanitari —:

se non ritengano che tale compito spetti ai dipendenti assunti con incarichi amministrativi;

se non ritengano che incaricando il personale infermieristico della riscossione dei *tickets* non ne facciano le spese i ricoverati che oltre al danno del pagamento si aggiunge la beffa di una assistenza sempre più scadente. (4-13900)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sia nota al Governo la situazione incredibile relativa alla commercializzazione del latte e dei prodotti suoi derivati, e quale sia la posizione del Governo e dei ministri interessati, in relazione alle loro rispettive competenze, dal momento che è noto che detto prodotto naturalmente ha pochissima durata, l'unica forma corretta di sua conservazione è la sua pastorizzazione, quanto meno per l'uso alimentare umano diretto;

se sia noto al Governo che quasi il 50 per cento del latte per uso alimentare a consumo diretto è di importazione da altri paesi e che quindi tale quota di latte è soggetta dopo la mungitura nelle stalle (per lo più tedesche e francesi, ove la raccolta avviene in genere, con periodicità settimanale, stante i sistemi di frigerazione diffusi in quelle zone) è soggetta alla raccolta, alla pastorizzazione, al trasporto, alle operazioni di dogana, alla attività di confezionamento e di commercializzazione, per arrivare poi sulle mense degli italiani, dopo non meno di dieci giorni dalla iniziale mungitura. Ora, i casi sono due: o detto latte, nel silenzio delle norme e dei responsabili viene assoggettato a diverse forme di « pastorizzazione » ovvero deve essere assoggettato a additivi per la sua conservazione, pure assolutamente ignoti e non controllati. È, infatti, noto che la pastorizzazione ha una sua durata non illimitata e tale procedimento comporta una riduzione delle capacità e qualità organolettiche del prodotto assoggettato, così come è noto che qualsiasi additivo chimico conservante ha effetti collaterali non certo benefici e, comunque, ignoti se non dichiarati, e pertanto si chiede di sapere quali siano i provvedimenti urgenti del Governo e dei ministri interrogati per la loro specifica competenza e in genere i loro interventi in materia, con l'urgenza che il caso richiede, per la tutela della salute dei cittadini;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, sanitaria, o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richieste di informazioni e notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-13901)

CIMA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

al Lido di Ostia (Roma) esiste uno stato di grave degrado, caratterizzato da gravi problemi di inquinamento, da spiagge ormai ridotte al minimo, da muri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

e cancelli che impediscono il libero accesso e la libera fruizione del mare e da continue minacce della speculazione edilizia alle aree verdi;

in via dell'Acqua Rossa esiste una vasta pineta di circa 140 ettari, che si estende dalla sponda del Tevere alla via del mare con oltre tremila pini e più di cinquecento altri alberi;

tale pineta costituisce un importante polmone verde, indispensabile per la vivibilità della città;

da tempo la pineta è soggetta a forte degrado dovuto ad interventi di varia natura che ne alterano il già precario equilibrio naturale;

la pineta in questione è di proprietà degli eredi Aldobrandini e, secondo il piano regolatore del comune di Roma del 1965, si trova su un terreno di cui è prevista l'edificabilità con destinazione in parte ad edilizia convenzionale e in parte con villette;

all'interno della pineta sono già state realizzate delle strade che dovrebbero preparare le future lottizzazioni;

recentemente una parte rilevante della pineta è stata recintata e ripulita con mezzi meccanici che hanno devastato il terreno estirpando piante in modo tale da compromettere l'equilibrio e la possibilità di sopravvivenza di molte specie vegetali;

i cittadini si sono organizzati in comitato per la difesa della pineta e chiedono interventi precisi per la sua salvaguardia e che la circoscrizione XIII del comune di Roma si è espressa in favore del cambio di destinazione d'uso dell'area della pineta in modo tale da garantirne la sopravvivenza -;

se sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per la salvaguardia della pineta attivando, per quanto di sua competenza, gli interventi necessari per la tra-

sformazione da zona E1 (edilizia convenzionale) a zona N (verde pubblico) della destinazione dell'area, per la realizzazione di un parco pubblico, per la sua chiusura al traffico automobilistico e per organizzare pulizia, manutenzione e sorveglianza dell'area. (4-13902)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Aprile Salvatore, nato a Foggia, il 12 aprile 1924 e ivi residente alla via Rione S. Pio X, 46, gode di pensione di invalidità (I.O) dal 1975; è andato in pensione nel 1984 (al compimento del sessantesimo anno di età) e fino ad oggi, dal 1984, non è riuscito ad ottenere la ricostituzione di tutti i contributi previdenziali da lui versati dal 1975 al 1986, al fine di ottenere l'adeguamento della rata mensile di pensione ed una eventuale liquidazione di arretrato -;

le ragioni per cui l'INPS di Foggia, interessata, su domanda del signor Aprile inoltrata il 24 dicembre 1984, attraverso il patronato ITAL, non abbia dato risposta, nemmeno dopo ulteriori sollecitazioni fatte da altri patronati;

se sia possibile sollecitare la risoluzione del caso esposto. (4-13903)

PISICCHIO, CIVITA e MASTROGIACOMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

all'inizio degli anni '70 la FIAT ha realizzato nell'area industriale di Bari, anche con il concorso di finanziamenti pubblici, un insediamento produttivo che nella seconda metà del decennio raggiunge il massimo livello occupazionale con 2.700 addetti scesi nei primi anni '80 a circa 2.400;

nel 1982, all'interno dei grandi processi di ristrutturazione che investono il gruppo FIAT, lo stabilimento barese si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

trasforma in un'azienda che opera nel settore della componentistica auto facendo capo dapprima alla FIAT componenti, successivamente alla Weber e quindi alla Holding Weber Magneti Marelli;

in quegli anni viene avviata, nell'ambito della introduzione di innovazioni tecnologiche, una nuova e qualificata produzione (iniezione a benzina elettronica) ma non viene trasferito, com'era opportuno e necessario, il centro di ricerca e di promozione da Bologna a Bari;

il 1° gennaio 1988 metà dell'azienda barese viene ceduta alla società americana Bendix; i 100 miliardi ricavati dall'operazione vengono reinvestiti al centro nord;

a parità di *know how* e di strutture produttive, la Bendix sta conoscendo un periodo di sviluppo qualitativamente elevato e di crescita occupazionale mentre la parte dell'azienda rimasta alla Weber Magneti Marelli incontra notevoli difficoltà, sia nel far fronte alla concorrenza internazionale del gruppo tedesco-occidentale Bosch, sia nel mantenere i livelli occupazionali, passati in poco più di un anno da 1.200 a 1.100 unità lavorative;

nelle ultime settimane i dirigenti della Weber Magneti Marelli hanno preannunciato lo spostamento a Bologna di una parte consistente del cervello aziendale (l'intero ufficio tecnologia e un segmento importante del settore commerciale), spostamento che comporterebbe un assai preoccupante impoverimento gestionale dell'azienda nonché il trasferimento di circa venti unità lavorative tra le più professionalizzate;

è stata altresì preannunciata la trasferta di circa cinquanta operai nella fabbrica di Potenza;

la strategia che FIAT e Weber Magneti Marelli intendono portare avanti nell'azienda barese contrasta con quella realizzata nelle altre aziende meridionali le quali hanno trovato collocazione ade-

guata nel settore componentistica e stanno registrando incrementi occupazionali;

la suddetta considerazione si potrebbe estendere all'intera presenza della FIAT in Puglia nel senso che il volume complessivo degli investimenti FIAT in Puglia è inferiore rispetto ad altre regioni meridionali -:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di:

salvaguardare il patrimonio di conoscenze e di qualificazione professionale acquisito dalla Weber Magneti Marelli di Bari;

garantire lo sviluppo di un'azienda tra le più importanti e prestigiose della regione Puglia;

avviare un confronto con il gruppo FIAT perché, in riferimento all'intervento straordinario qualificchi e si sviluppi la presenza del gruppo nella regione Puglia. (4-13904)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sia noto al Governo la gravissima situazione di repressione in atto nella regione jugoslava del Kossovo, ove, anche da notizie di stampa internazionale, risulta ormai accertato un gravissimo fenomeno di *desaparecidos* provocato da milizie governative e da formazioni parapoliziesche, che arrestano e fanno scomparire, quanto meno alla notizia di parenti e amici, tutti coloro che, anche a sole parole, appaiono dissenzienti o critici nei confronti del potere centrale;

se il Governo non ritenga di provvedere oltre ai formali interventi ufficiali, anche proteste più efficaci come la sospensione dei rapporti e aiuti commerciali a quel paese, che, dal comporta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

mento del Governo in atto, non merita nessuna solidarietà da paesi come l'Italia, posto che ha impedito anche a parlamentari della CEE di poter vedere e visitare prigionieri « politici » come gli arrestati per la situazione del Kossovo. (4-13905)

CIOCCI LORENZO e MANGIAPANE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sono state pubblicate sui vari organi di stampa notizie circa la utilizzazione del personale addetto agli uffici postali di Roma;

a seguito del comando presso altre amministrazioni di circa tremila unità lavorative del ministero delle poste si è venuta a determinare una grave situazione che ha provocato un forte disservizio negli uffici postali della capitale con conseguenti disagi per il personale invece in servizio e per gli utenti;

lo sciopero del 31 maggio 1989 del personale dell'ufficio postale Ostiense è stato determinato anche dal fatto che su trentaquattro dipendenti assegnati a quell'ufficio ne sono effettivamente presenti soltanto diciassette;

tale situazione è piuttosto generalizzata e che i nuovi uffici postali già costruiti (Acilia, Aurelio-Gianicolense, Roma-Prima Porta, Roma-Spinaceto) non sono funzionanti anche per le difficoltà derivanti dalla carenza di personale —;

se non ritenga indispensabile e urgente porre rimedio a questa situazione insostenibile attraverso inidonei atti amministrativi previo accertamento della reale esigenza di comando delle altre tremila unità lavorative dell'amministrazione postale altrove utilizzate. (4-13906)

TATARELLA, SERVELLO e MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

le iniziative che il ministro intenda assumere per garantire la libertà di infor-

mazione e di espressione alla RAI-TV dopo l'incredibile e intollerabile episodio di censura verificatosi il 16 maggio 1989 nel corso della rubrica radiofonica *Radioanch'io*. Nel corso della trasmissione sul tema « monarchia » alla quale erano stati invitati Domenico Bartoli, Edgardo Sogno, Gianni Rocca, Nantas Salvalaggio, Sergio Boschiero, Marco Grandi, moderatore Nicola Caracciolo, sono intervenuti d'autorità da Milano e da Roma i dirigenti RAI-TV Gianni Bisiach ed Ennio Ceccherini per censurare in diretta il moderatore e gli altri invitati alla tavola rotonda, provocando l'indignata reazione dei maggiori quotidiani nazionali e della pubblica opinione;

quali iniziative il ministro intenda assumere a difesa della libertà di espressione e quali provvedimenti ha preso la RAI nei confronti dei responsabili della riprovevole censura. (4-13907)

FACCHIANO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

esiste da tempo una certa tensione fra i dipendenti dell'industria chimica IDAFF di Fisciano (Salerno) a causa della sempre più paventata incertezza dell'immediato futuro produttivo dell'azienda;

gli stessi dipendenti temono il prospettarsi sempre più prossimo dello spettro della cassa integrazione —;

se sono a conoscenza di tale esplosiva situazione;

quali sono le vie e gli orientamenti che i Ministri interrogati intendono seguire per cercare di risolvere la vertenza in atto alla IDAFF di Fisciano, al fine di riportare la necessaria tranquillità salariale fra il personale interessato e le rispettive famiglie, ponendo — nel contempo — fine alla comprensibile tensione nell'ambiente che, ovviamente, deriva dall'insicurezza del mantenimento dei livelli occupazionali dell'azienda. (4-13908)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

FACCHIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

da circa dieci anni, in pratica dalla sua entrata in funzione, la terza rete TV di Stato, a Nocera Inferiore, Nocera Superiore e buona parte dell'Agro Nocerino-Sanseverinese (in provincia di Salerno) non si riceve o si riesce a captarla in modo assai difettoso, talvolta anche per interferenze di talune emittenti private;

neppure il secondo programma della stessa TV di Stato viene ricevuto in modo soddisfacente, sotto il profilo tecnico, nella stessa zona;

l'utenza paga per un servizio non reso o reso soltanto in parte —;

se è a conoscenza di tali gravi disfunzioni e carenze;

quali iniziative s'intende adottare per pervenire al più presto possibile alla normalizzazione della ricezione, in modo adeguato, del servizio televisivo pubblico nella suindicata zona salernitana, appagando le legittime aspirazioni degli utenti che assolvono al dovere di cittadini dello Stato nell'atto in cui pagano il canone ma non hanno ancora, in pratica, visto sancire il diritto di poter ricevere la seconda e terza rete TV. (4-13909)

CIMA e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

due elicotteri dei Carabinieri sono precipitati su Villa Borghese a Roma durante le esercitazioni per la manifestazione celebrativa dell'anniversario dell'Arma —;

la dinamica dell'incidente e le sue conseguenze sulle persone coinvolte;

se non intenda disporre il divieto assoluto di sorvolo di zone abitate per manifestazioni che creano condizioni di rischio per gli equipaggi e per i cittadini e, in particolare, se intenda vietare l'impiego di elicotteri nella prossima manifestazione a Piazza di Siena. (4-13910)

VALENSISE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali iniziative intendano assumere o siano state assunte a tutela degli agenti e rappresentanti di commercio danneggiati dall'uso improprio della legge n. 311 del 1973 che riconosce la facoltà alle associazioni nazionali di categoria di riscuotere le quote di iscrizione dei loro aderenti attraverso l'INPS, riscossione che avviene sulla base di elenchi di nominativi forniti all'INPS dalle stesse associazioni e mediante bollettini di conto corrente postale INPS che recano non solo la riscossione di contributi assistenziali, ma anche la quota di iscrizione alle associazioni, come la Confcommercio alla quale, peraltro, gli agenti e rappresentanti non sono per nulla iscritti, tanto è vero che, ad esempio, l'Associazione calabrese agenti e rappresentanti commercio ed industria di Reggio Calabria (ACARCI), associata all'Unione sindacati agenti rappresentanti di commercio italiani (USARCI), in data 2 luglio 1984, si è rivolta al procuratore della Repubblica con una denuncia e querela nella quale veniva rappresentato il danno economico dei singoli agenti di commercio, nonché il pregiudizio per l'Associazione, della quale la Confcommercio è controparte nelle trattative per gli accordi economici collettivi;

quali esiti abbiano avuto le procedure giudiziarie come quella sopraricordata o come le altre riportate con evidenza dal giornale *Il sole - 24 ore* nel suo numero 103 del 15 aprile 1989. (4-13911)

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali riscontri si intendano dare all'ordine del giorno approvato all'unanimità il 9 maggio 1989 dal consiglio comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza) nel quale si denuncia la situazione di grave disagio sociale in cui versano larghe fasce della popolazione di quel centro a causa della dilagante disoccupazione, creata anche dall'assorbimento di risorse prodotte dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

condono edilizio, e si sollecita una iniziativa del Governo in favore delle zone interne della Calabria, come quella di San Giovanni in Fiore, penalizzata dal ritardo nell'approvazione della legge per la Calabria, della quale si auspica una pronta approvazione, per la quale appare quanto mai opportuno il ritiro degli emendamenti dal Governo presentati al Senato della Repubblica. (4-13912)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale sia la situazione dell'amministrazione comunale di Rizziconi (Reggio Calabria) dal cui consiglio comunale in data 7 febbraio 1989 dieci consiglieri rassegnavano le dimissioni comunicando la loro determinazione con lettera dell'8 febbraio 1989 al sindaco, al prefetto ed al coreco, determinazione di dimissioni conseguente al clima di intimidazione nella seduta del consiglio nei confronti di consiglieri e di un ex sindaco;

altresi se abbiano avuto esito le indagini per la esplosione di colpi di arma da fuoco contro le abitazioni di taluni consiglieri, con episodi che hanno sottolineato la intollerabilità di una situazione di grave pregiudizio per gli interessi della popolazione dell'importante centro della piana di Gioia Tauro. (4-13913)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia stata approvata dalla Commissione centrale per la finanza locale la nuova pianta organica del comune di Vibo Valentia (Catanzaro), inviata per l'approvazione fin dal novembre 1988, pianta organica alla quale sono interessati, insieme a quattrocento dipendenti comunali, oltre cento dipendenti assunti in forza della legge n. 285 del 1978. (4-13914)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le ragioni per cui l'apparecchiatura MU-METER (misuratore di frenata) è

stata smontata dall'aeroporto di Reggio Calabria e trasportata in altro aeroporto; dopo un periodo durante il quale l'apparecchiatura non era in funzione per mancanza di personale, nonché le ragioni per le quali non si provvede al personale per il funzionamento del radar di avvicinamento, installato nell'aeroporto di Reggio Calabria ed attualmente non funzionante;

altresi a chi risalgano le responsabilità per le intollerabili trascuratezze sopra ricordate che pregiudicano la funzionalità dell'aeroporto di Reggio Calabria, struttura vitalissima, quanto essenziale per lo sviluppo della Calabria e della Sicilia orientale, insostituibile per l'area dello stretto e per le contigue località turistiche costituite dalle isole Eolie. (4-13915)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere:

quale sia la situazione finanziaria dell'amministrazione comunale di Scilla (Reggio Calabria), oberata da debiti progressivi che non hanno consentito e non consentono la regolare corresponsione degli stipendi al personale dipendente e che pregiudicano le possibilità di sviluppo dell'incantevole centro tirrenico, a fortissima vocazione turistica;

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare, anche in via straordinaria, per assicurare funzionalità ed efficienza a quella amministrazione e tranquillità ai suoi dipendenti, premesse per un rilancio produttivo di vantaggi per la intera popolazione dalle possibilità della stessa città di Scilla. (4-13916)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale sia la situazione dell'amministrazione comunale di Delianova (Reggio Calabria) denunciata in atti ufficiali dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale Pasquale Leuzzi in ordine alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

trasparenza di scelte e di decisioni ritenute giustamente indispensabili;

altresì quali sviluppi abbiano avuto gli accertamenti condotti dalla locale stazione dei carabinieri in maniera tempestiva ed approfondita a tutela dell'interesse pubblico e dell'ordinato vivere civile nell'importante centro aspromontano, turbato anche da episodi di violenza contro l'abitazione di qualche esponente politico o ai danni di automezzi dei tutori dell'ordine. (4-13917)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se si intenda considerare la particolare situazione dell'importante centro di Strongoli (CZ) in relazione all'applicazione della legge n. 56 del 1987 sul collocamento, potenziando l'ufficio di collocamento di Strongoli come sezione distaccata della circoscrizione di Crotona, secondo le necessità di circa mille disoccupati dello zuccherificio e delle numerose aziende della zona, come rappresentato dal consiglio comunale con apposita delibera del 31 gennaio 1989. (4-13918)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere a favore dei titolari degli impianti di molitura delle olive i cui reflui derivano dalla lavorazione meccanica delle olive e dall'utilizzo di acqua per la diluizione delle paste e per la lavatura degli impianti, dopo la scadenza del termine di cui alla legge 24 marzo 1987, n. 119, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, termine entro il quale i detti titolari potevano essere autorizzati dai sindaci allo smaltimento su suolo delle acque reflue, sia pure con opportune cautele e prescrizioni, essendo l'attuale situazione di grave pregiudizio per detti titolari di impianti di molitura delle olive non certamente in grado di provvedere

individualmente ad impianti di depurazione e sfavoriti dall'attuale condizione di incertezza, che si aggiunge alle difficoltà della lavorazione delle olive e della produzione di olio, con conseguenze intollerabili per l'Italia meridionale, in particolare, e per le regioni, come la Calabria, nelle quali l'attività molitoria delle olive costituisce una importante branca della attività economica. (4-13919)

PROCACCI, BASSI MONTANARI, SALVOLDI, ORLANDI e CICERONE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il 9 settembre 1988 il ministro dell'ambiente, di concerto col ministro dell'agricoltura e foreste, ha emanato un'ordinanza che proibiva la caccia nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo;

tale ordinanza era stata motivata dall'esigenza di proteggere specie animali in grave pericolo di estinzione, tra cui l'orso marsicano;

il 24 ottobre 1988 nel territorio del parco, precisamente a Luco dei Marsi, è stata segnalata l'uccisione di una femmina di cervo di sette anni;

il 24 novembre 1988 il TAR del Lazio ha respinto l'istanza di sospensione presentata dalla Federaccia contro l'ordinanza del ministro dell'ambiente;

il 2 novembre 1988 è stato trovato un lupo di otto anni, ucciso a fucilate;

il 17 dicembre 1988 uno splendido esemplare di cervo adulto maschio è stato massacrato e scuoiato dai braccobucchi;

il 2 febbraio 1989 il TAR del Lazio ha emanato una sentenza con cui attribuisce all'ordinanza del ministro dell'ambiente piena validità giuridica e piena operatività;

il 9 marzo 1989 si è verificata l'uccisione di una lupa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

durante tutta la stagione venatoria si sono verificati molti casi di uccisioni o ferimenti di uccelli protetti;

sono attualmente in corso delle trattative per attuare un progetto di una riserva di caccia comprensoriale, sita in prossimità della zona di protezione esterna del parco —:

quali iniziative intendano assumere per impedire lo scempio del patrimonio faunistico dello Stato;

se non ritengano di dover agire in maniera preventiva, attivando un servizio di vigilanza venatoria, soprattutto nei parchi, adeguato alle esigenze di tutela della fauna selvatica e delle specie protette;

se, in ogni caso, non reputino opportuno inasprire le sanzioni, sia penalmente che amministrativamente, nei confronti dei contravventori delle disposizioni in materia di esercizio venatorio;

se non intendano impedire che venga attuato il progetto di aprire una riserva di caccia ai limiti del parco, che potrebbe porre in grave stato di pericolo le specie protette, in particolare l'orso marsicano. (4-13920)

LODI FAUSTINI FUSTINI e FRANCESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se siano al corrente della gravissima situazione venutasi a determinare nei confronti di migliaia e migliaia di pensionati ex dipendenti degli enti parastatali (INPS, INAIL, ENPAS, CONI, ecc.), i quali stanno vivendo momenti di ansia indicibile per il fatto che va profilandosi la minaccia di una drastica riduzione del loro trattamento pensionistico (da quattrocento a cinquecentomila lire mensili); ciò in dipendenza di una recente interpretazione restrittiva, da parte della Corte dei conti, dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, che ha modificato il preesistente meccanismo di perequazione automatica delle pensioni al costo

della vita, interpretazione in base alla quale resterebbero esclusi dall'applicazione del meccanismo stesso i fondi integrativi di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70, i quali peraltro, sin dalla loro istituzione, hanno sempre e regolarmente erogato gli aumenti collegati al costo della vita;

se non ritengano necessario procedere con la massima urgenza agli atti necessari per fornire un'interpretazione autentica del predetto articolo 21 della legge n. 730 del 1983, che elimini alla radice la causa di quanto sopra rappresentato, riconoscendo il diritto dei pensionati in parola ad essere considerati fra i destinatari della citata norma di legge e sanando così, in ogni caso, una situazione consolidatasi nel tempo, dato che dall'entrata in vigore della norma stessa sino ad oggi — e cioè per oltre cinque anni — il nuovo meccanismo di scala mobile ha trovato regolare applicazione sulle pensioni erogate dai fondi di cui si tratta;

se non considerino altrettanto necessario ed urgente adottare iniziative intese a « cristallizzare », in attesa che vengano perfezionati gli atti di cui al paragrafo precedente, gli importi di scala mobile oggi erogati sulle pensioni in argomento, restituendo così tranquillità alle diverse migliaia di anziani pensionati interessati al problema, ed alle rispettive famiglie. (4-13921)

PAZZAGLIA e MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno del commercio abusivo invade ormai ogni settore e provoca sempre maggiori disordini sia da un punto di vista meramente igienico, basti vedere le piazze e le vie dopo il « passaggio » di illegali ambulanti, sia — in senso lato — dal punto di vista sociale: violazione delle norme fiscali, di quelle del commercio, del lavoro, infatti è proprio il commercio in nero che assolda mano d'opera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

altrettanto in nero, e di quelle che disciplinano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel nostro paese;

la piaga dell'abusivismo commerciale sembra assumere dimensioni particolarmente allarmanti nel settore della commercializzazione dei fiori dove tanti si spacciano per produttori e/o vivaisti, ma vendono confezioni ed elaborazioni floreali tali da non potersi assolutamente considerare commercio di ciò che diretta-

mente il fondo produce, e spesso sottraggono e ricommercializzano fiori utilizzati per la pietà dei defunti -:

se, di fronte al dilagare di questo fenomeno che coinvolge aspetti economico-sociali, evasioni fiscali, non si ritenga di dover impartire specifiche istruzioni agli organi competenti, per un più stretto e costante controllo di questo aspetto dell'abusivismo commerciale.

(4-13922)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LABRIOLA e MACCHERONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per conoscere:

lo stato reale dei fatti come si presenta circa lo stabilimento Farmoplant di Massa, in relazione alla grave denuncia presentata alla magistratura di quella città da parte di associazioni ambientaliste regionali e provinciali, concernente la ulteriore produzione di rogor e la giacenza di ingenti quantitativi dello stesso materiale in condizione di degradazione e decomposizione, tutto ciò in dispregio delle ordinanze e dei divieti emanati in seguito al noto gravissimo incidente prodottosi nel medesimo stabilimento;

inoltre, a distanza ormai di un anno, quale esito il Governo abbia dato agli impegni assunti in sede di discussione e deliberazione della mozione presentata alla Camera dei deputati per il superamento delle difficoltà occupazionali e produttive derivanti dall'incidente medesimo, dei cui esiti fino a questo momento non si ha notizia alcuna. (3-01764)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

di fronte allo sfascio totale della sanità la signora Anna Maria De Caroli, nata a Roma il 22 maggio 1955, residente in Roma, via G. De Calvi n. 6, di professione impiegata, è stata indotta a denunciare accuse gravi e circostanziate contro la clinica di San Vincenzo in Roma.

In data 13 aprile 1989 veniva ricoverato presso la clinica San Vincenzo, via dei Buonvisi 50 in Roma, casa di cura privata convenzionata con la regione Lazio, il signor Vincenzo De Rosa residente in Roma, via G. De Calvi n. 6, affetto da emorragia cerebrale con conseguente

stato di coma. Mentre veniva immediatamente soccorso e sottoposto ad accuratissimi controlli clinici, non potevano definirsi altrettanto adeguate le attrezzature in dotazione della clinica. Infatti la camera a tre letti era dotata di un unico campanello, peraltro sistemato lontano dal paziente che per una grave emiplegia destra non era in grado né di muoversi né di parlare; i cuscini non erano forniti di federe, che sono state portate da casa; il letto, del tipo ad inclinatura variabile, è rotto, con conseguente impossibilità per il paziente, affetto da grave enfisema polmonare e ritenzione di catarro, di essere sistemato in una posizione adeguata alle necessità cliniche.

Per i primi quattro giorni l'ammalato non è stato mai cambiato di posizione, con conseguente comparsa di piaghe da decubito; dette lesioni vengono curate con medicinali che devono essere forniti dal paziente stesso, pensionato sociale che, in quanto ricoverato, non può fruire del servizio sanitario nazionale ed è pertanto costretto a pagare interamente i prodotti farmaceutici. La situazione viene aggravata dalla cronica mancanza di biancheria pulita, che impedisce il ricambio adeguato delle lenzuola, tralasciando l'indegno stato di usura delle stesse. Ogni richiesta di intervento, anche per le fondamentali necessità fisiologiche di un paziente non in grado di contenersi, viene soddisfatta dopo attese molto lunghe: il personale, peraltro molto carente nel numero, si presenta per conoscere i motivi della richiesta dopo tempi che variano dai 10 ai 50 minuti, con evidente pericolo in caso sia necessario un immediato soccorso, come in occasioni di fleboclisi andate fuori vena;

A seguito di tali constatazioni i parenti dell'ammalato debbono dover prestare assistenza giorno e notte, continuamente per 24 ore, per i giorni di degenza in cui persisteva lo stato comatoso grave, ricorrendo poi, nel momento in cui le condizioni personali e lavorative non hanno più consentito una presenza così costante, ai servizi di una infermiera privata che lo accudisse durante la notte, con costi di lire 100.000 giornalieri;

gli infermieri di turno durante la notte sono soltanto tre e devono occuparsi di circa 80 pazienti in maggior parte anziani e non completamente autosufficienti;

negli ultimi giorni, anche in relazione alle migliorate condizioni cliniche del degente, peraltro ancora affetto da emiplegia destra e grave difficoltà di parola, e, non ultimo, a problemi economici, l'assistenza privata notturna veniva sospesa e i parenti si limitavano solamente ad accudirlo continuativamente per 12 ore, dalle 10 alle 22;

la riduzione dell'assistenza privata ha avuto come conseguenza che la mattina del 6 maggio 1989 il paziente è stato trovato dall'interrogante nella stessa posizione in cui era stato lasciato da altri parenti la sera prima, peggiorata dal fatto che il degente aveva assunto nel corso della notte una posizione più supina, gravando sulle lesioni già menzionate e peggiorando il loro stato. Naturalmente le piaghe non erano state minimamente medicate, né tanto meno era stato rifatto il letto e cambiate le lenzuola sporcate nel corso della notte. Il letto era ancora fornito di sbarre laterali, peraltro non regolamentari. Inoltre non si era neppure provveduto a far assumere al paziente la prima colazione, nonostante le ripetute richieste dei malati compagni di stanza che normalmente provvedono essi stessi, al posto del personale, alla somministrazione del latte mattutino e che, in considerazione della infelice posizione supina assunta non erano in grado, quel giorno, di provvedere;

nella clinica è accettata una forma di assistenza prestata da persone estranee alla clinica stessa, che prevede la pulizia personale e la somministrazione dei pasti per la cifra di lire 30.000 al giorno. Anche le prestazioni di elementare fisioterapia riabilitativa devono essere richieste al personale esterno e pagate dai degenti —

come mai, in una struttura convenzionata con il servizio sanitario nazionale e che in virtù di tale convenzione riceve

dalla regione Lazio una congrua retta giornaliera per ogni degente, i pazienti debbano ricorrere necessariamente a varie forme di assistenza privata a pagamento per ottenere servizi che si suppone siano obbligatoriamente dovuti;

quali provvedimenti intenda assumere per estirpare questi mali prima che dilagino ed apportino altro scredito alla istituzione sanitaria. (3-01765).

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che un numero di giovani, orfani, assistiti dalla ONAOSI (Opera nazionale assistenza agli orfani dei sanitari italiani) ha avvertito con sbigottimento la prospettiva di soppressione dell'ente che eroga assistenza e sussidi per tutto il tempo degli studi —:

le ragioni per cui si vuol giudicare inutile l'ONAOSI che, senza nulla chiedere al Governo, è prodiga di forme varie di assistenza domiciliare, ospita giovani in collegi e centri di studio dell'opera, offre alloggio gratuito, contributi giornalieri per il vitto, per le tasse scolastiche e i libri, provvede all'attività sportiva ed ai sostegni necessari per la formazione giovanile;

le ragioni per cui si vuol definire parassitario un ente attivo, benefico che non grava sul bilancio dello Stato, ma sopravvive ed opera, grazie a tutti i sanitari che hanno versato e versano contributi;

se in questa manovra contro l'ente non si debba avvertire una diabolica eversiva intenzione di impossessarsi di beni che, passando alla regione, offrirebbero mezzo e modi per tutt'altre meno proficue destinazioni;

le ragioni per cui si definisce parassitario ed inutile un ente che svolge, in silenzio ed in operosità, una missione umana e sociale, volontaria e responsabile di aiuto a tanti orfani. Nessun sofisma può distruggere la verità, nessuna falsità deve assumere l'aspetto della veridicità. (3-01766)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

MOZIONE

La Camera,

premesso che

con decreto del 2 marzo 1989 il ministro della funzione pubblica dichiarava in mobilità 210 insegnanti di scuola materna, 7.749 insegnanti elementari, 1.750 insegnanti medi, 695 insegnanti di scuola secondaria superiore, 19.996 docenti di educazione tecnica, 3.663 docenti di educazione fisica; il 20 maggio scadevano i termini per le domande di questo bando nella più grande confusione e incertezza per quanto riguarda i criteri di reperimento dei posti, di definizione dei punteggi e dell'equipollenza dei profili;

il 12 maggio era pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un nuovo decreto con gli ulteriori posti disponibili; sono scattati quindi i 60 giorni previsti per la scadenza dei termini di presentazione delle domande relative a questo bando;

grande incertezza esiste nella scuola per quanto potrà avvenire nei prossimi anni: i provvedimenti appaiono frutto di superficialità e di calcolo meramente contabile piuttosto che di una seria programmazione tesa ad elevare la qualità e l'efficienza della scuola, aggravano le già difficili condizioni di lavoro dei docenti e si configurano come un ulteriore attacco alla scuola pubblica;

la legge n. 426 del 1988 prevede all'articolo 3 la riorganizzazione delle cattedre e la ridefinizione dei criteri di utilizzazione del personale considerato esuberante, anche in attuazione di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399;

la stessa legge n. 426 del 1988 all'articolo 5 prevede l'individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nelle scuole di ogni ordine e grado;

nonostante le richieste fatte dalle Commissioni parlamentari competenti nessuna informazione soddisfacente è stata fornita sugli esiti delle rilevazioni inerenti il personale cosiddetto « in esubero » nei diversi ordini di scuola; in particolare si ha l'impressione che tali rilevazioni non abbiano tenuto conto:

dei dati elaborati dal Ministero della pubblica istruzione;

delle richieste di sviluppo della scuola materna statale;

della necessità di attuare la riforma della scuola elementare già approvata in un ramo del Parlamento;

della necessità ed urgenza di intervenire, con provvedimenti mirati (e con il conseguente utilizzo di docenti) per combattere il fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico, particolarmente grave in alcune regioni italiane (risulta che a Napoli e in alcune zone della Sicilia addirittura il 30 per cento dei bambini evade l'obbligo scolastico);

della necessità di avviare un serio progetto di integrazione scolastica per i figli dei lavoratori immigrati extraeuropei (diverse migliaia) che non frequentano la nostra scuola dell'obbligo ed un altrettanto serio progetto di integrazione scolastica per i bambini delle popolazioni nomadi presenti nel nostro paese;

della necessità di realizzare senza ulteriori ritardi il prolungamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età;

ritenendo che le scadenze europee del 1992 rendano particolarmente preoccupante la situazione della scuola italiana, caratterizzata (secondo quanto risulta dai rilevamenti CENSIS) dal fatto che 17 mila ragazzi e ragazze della scuola media non conseguono la licenza dell'obbligo nel corso del triennio di studi e che il 32,7 per cento delle forze di lavoro (cioè poco meno di 8 milioni di persone) sono senza titolo di licenza media;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

ritenendo che la mobilità possa essere valido strumento per la razionalizzazione ed il miglior funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi; purché:

sia applicata esclusivamente al personale che si trovi realmente in condizione di esubero in seguito alla definizione del fabbisogno effettivo;

consenta il massimo e ottimale utilizzo di tutto il personale; anche attraverso l'applicazione del *part-time*, e la previsione di corsi di riqualificazione professionale;

considerate la complessità del provvedimento e la situazione della scuola italiana,

impegna il Governo

a sospendere per un congruo periodo di tempo qualunque definizione e qualificazione del « soprannumero » nella scuola;

a predisporre, riferendone alla Camera entro sei mesi, gli specifici progetti educativi mirati:

alla massima riduzione del fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico;

all'integrazione scolastica dei figli dei lavoratori immigrati;

all'integrazione scolastica dei bambini appartenenti alle popolazioni nomadi presenti nel nostro paese;

all'esperienza di educazione permanente e ricorrente degli adulti;

alla realizzazione di programmi di educazione plurilingue in tutti gli ordini di scuola;

ad esperienze di innovazione in ogni ordine di scuola;

ad avviare un'approfondita ricognizione relativa alle forze di lavoro presenti nella scuola in rapporto:

ai progetti sopra elencati;

all'estensione della scuola materna statale;

all'attuazione della riforma della scuola elementare;

al prolungamento dell'obbligo scolastico;

ad adottare, in base ai risultati acquisiti e prima di ogni intervento per la mobilità, tutti i provvedimenti necessari a realizzare gli obiettivi indicati; sostenendo in tal modo anche la professionalità dei docenti, oggi invece svaloriata da una politica del Governo che mette in discussione la produttività del lavoro docente e che toglie; senza una reale e seriamente valutata necessità, addirittura la sicurezza del posto di lavoro.

(1-00296) « Cordati Rosaia, Bianchi Berretta, Violante, Soave, Rodotà, Macciotta, Bassolino, Masini, Gelli, Levi Baldini, Sangiorgio, Di Prisco, Follena, Nicolini, Pinto, Quercioli, Veltroni, Fagni, Strada, Lucenti, Bevilacqua, Barbieri, Francese, Sanna, Bernocco Garzanti, Fachin Schiavi, Bonfatti Pains ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma